

CINEMA ILLUSTRAZIONE

Rivista settimanale
Anno XIII - N. 41
Milano - 12 Ottobre XVI
Spedizione in ab-
bonamento postale
Centesimi 60

16 PAGINE

Nell'interno

**GRANDE
PAGINONE**

ARLETTE, ovvero
Assia Noris, protago-
nista spumeggiante
di "Batticuore" della
Era-Film. Regia di
Mario Camerini.



DITELLO A ME E DITEMI TUTTO



Io cerco la tua amicizia. « La fama della tua intelligenza e del tuo spirito vola fino alle stelle, vaga nei salotti, nelle scuole, dove colpisce la mente, e un poco il cuore, delle studentesse. Non credi? Vieni qualche giorno fra noi, siediti alla cattedra e parlaci di ciò che vuoi ». Eh no, neppure con parole così belle riuscireste a farmi sedere a una cattedra precedentemente spalmata di pece greca e inchiestro copiativo. Non fatevi illusioni, conosco anche lo scherzo delle puntine da disegno collocate sulla sedia in modo che chi prende posto alla cattedra venga a trovarsi quasi contemporaneamente attaccato al lampadario, nonché nella impossibilità di sedersi per tutto il mese successivo... Queste studentesse, hanno un'anima? Si può perdere la vita, su una domanda simile, a piedi o a cavallo. Infatti sentite: secondo certi filosofi le donne non hanno anima; se non altri invece ne hanno mille. « In questo caso bisogna riconoscere che le nascondono bene », vuole ribattere mio zio Odoacre. Questi è veramente uno zio colossale, sta ora scrivendo un libro sulle donne celebri. Dice che ha trovato un episodio inedito della vita di Imperia, la bellissima dama del Cinquecento adorata da principi, artisti, scienziati. « La tua anima... » le gridò (a quanto narra mio zio Odoacre) un amante da lei impoverito — è un abisso senza fondo! ». « E la tua è senza fondi » rispose la crudele Imperia, secondo mio zio Odoacre.

Ardenza giovanile 1938. Grazie dei saluti da Trieste. Oh, fu in questa meravigliosa città che io feci la mia dichiarazione a Edvige. Essa era là, nel plenilunio, ed io le dissi in tre parole che l'amavo (parole, larve, a che servite?). Cara Edvige, cara piccola bimba romantica. Essa sospirò e disse: « Pensare che una volta gli uomini facevano le loro dichiarazioni in ginocchio! ». Arrossii e risposi: « Non è colpa mia, cara, se oggi non si fabbricano più bretelle così resistenti ».

Occhi neri - Roma. Tredici anni di differenza fra un marito e una moglie non sono pochi, ma non sono neppure troppi. Tutto dipende dall'età, e dai diversi temperamenti. Una donna può stancarsi di un suo coetaneo, e adorare per trent'anni un uomo che potrebbe essere suo padre. Insomma una donna fa ciò che il suo cuore

vuole, contro ogni legge e contro ogni logica. Perciò l'amore è sempre una tragedia. Chi non ricorda Hermann, il famoso « lettore del pensiero »? Egli sposò Elda, una fanciulla coltissima, ma soprattutto coraggiosa. Infatti, quale donna avrebbe osato accettare come marito Giovanni Hermann, il celebre mago che leggeva nei cervelli altrui come in un manifesto? Essa accettò; e un sorriso ambiguo sfiorava le sue labbra ogni volta che il marito, sorprendendola pensosa, la fissava con le sue prodigiose pupille. « Curioso — diceva Hermann, sorpreso, dopo averla fissata per una mezz'ora di seguito. — Tu non pensi mai a nulla ». E così passarono dieci anni: e un triste giorno, frugando in un cassetto di Elda, Hermann trovò le prove che essa lo aveva tradito con Giuseppe e con Roberto. « E evidente che ti avrà sorpresa cento volte mentre pensavi a Giuseppe e a Roberto — esclamò tristemente Hermann, ferito nel suo orgoglio professionale. — Ebbene, com'è possibile che io, il più famoso lettore del pensiero... ». « Perché tu non conosci il rumeno... », mormorò Elda. « Che significa? » gridò Giovanni Hermann. « Io pensavo a Giuseppe e a Roberto sempre in rumeno », confessò Elda.

Marina di Genova. Se Giosafat è un autentico nome maschile? Ma certo, Marisa; ed io fui per molto tempo amico del ragioniere Giosafat di Mercogliano (Avellino). Il migliore e il più conseguente degli uomini. D'estate non mancavo mai di domandargli: « Ebbene, che cos'hai deciso per le vacanze? Mare o montagna? ». « Valle, valle, — rispondeva. — Non lo sai che mi chiamo Giosafat? ».

Iva Bruna - Treviso. Se si deve credere al destino? Meglio di no, altrimenti si finisce superstiziosi come il conte Ottavio. Alcuni considerano giorno infausto il venerdì 13; ma come il conte Ottavio! Gli feci visita un venerdì 13, e lo trovai che giocherellava con un mazzo di chiavi. Contai 37 chiavi, poi stanco desistetti. « Voi non mi portate alcuna notizia, spero », mi disse preoccupato il conte. « Notizie vere e proprie no — dissi. — Ma venendo qui ho incontrato... ». « Non ditemi chi avete incontrato! — esclamò impallidendo mortalmente. — Non voglio saperlo, avete capito? Voi venite qui da amico, non dovete parlarvi di chi avete incontrato oggi, un venerdì 13! Non una parola di più, dunque! Volete delle chiavi? ». Tan-

to per gradire, ne accettai una; ma il conte Ottavio si mise a tremare sentendo squillare il campanello. « E il notaio — avvertì un cameriere. — Si tratta di una vistosa e inattesa eredità per voi, conte. Tre milioni ». « Che lasci in portineria — balbettò il conte Ottavio, preoccupatissimo. — Un'eredità proprio oggi! Chi sa che cosa c'è sotto! Via, via ». Poco dopo risuonò il telefono. Il conte Ottavio sussultò, e fece segno al maggiordomo di parlare per lui. « Si tratta di un signore a cui voi prestate mille lire vent'anni fa — riferì il maggiordomo. — Finora non si era più fatto vivo, ma oggi intende restituire la somma con gli interessi composti ». « Uhm, ripassi un altro giorno... », mormorò il conte, senza accennare a sentirsi allegro. Nella successiva mezz'ora arrivarono telegrammi che comunicavano la strepitosa vittoria del conte in un processo in cui egli aveva torto marcio, nonché tre onorificenze e sette dichiarazioni d'amore di bellissime fanciulle; ma le rughe della sua fronte non si spianarono, né gli riuscì a staccare lo sguardo dal calendario. Infine, ci salutammo; e fu allora che, deponendo la sigaretta accesa nel portacenere, il conte Ottavio si produsse una leggerissima scottatura a un dito. « Accidenti! — urlò allora abbandonandosi a un attacco di nervi. — Morte e dannazione! Lo sapevo che qualcosa doveva capitare! E poi dicono che non bisogna crederci! ».

Fior di tè - Genova. Grazie dei saluti del 2 luglio, che ricambio. La prontezza con cui ricambio i saluti è stata spesso favorevolmente notata; soltanto nel ricambiare i regali di collane di diamanti e di ville sul mare sono un po' meno agile; ma si tratta di un genere di sport in cui ho rare occasioni di allenarmi.

George Sand. Ho letto anch'io che la maga Circe cambiava gli uomini in bestie; ma questo in fin dei conti le faceva onore, dimostrava che essa era zoologa. Tu mi diverti, chiedendomi di adoperare tutta la mia influenza per farti vincere la lotteria di Merano; posseggo qualche biglietto anch'io e sono due settimane che aspetto di essere ricevuto da un gobbo per il quale ho una forte lettera di raccomandazione. « Ti sarò molto grato se vorrai dare una toccatina ai biglietti della lotteria che il latore ti presenterà: ah, più rileggerò la lettera e più sento che voglio, debbo riuscire. Chiedo venia per il piccolo errore (ti hanno fatto apparire uomo, mentre sei donna); ma considera che non sono io l'impaginatore del giornale. Inoltre tu ti fai delle grosse illusioni pensando che io possa favorevolmente influire sulla tiratura di un periodico: ammettendo anche che, senza badare a sacrifici, io compri una decina di copie delle riviste contenenti miei scritti, non saranno che due copie in più (otto la mia cara Dorotea, assai restia a seguirmi sulla via della dissipazione e dell'orgia, si affrettò a restituirmi agilmente al giornalaio), una sciocchezza. Charles Boyer non mi dispiace, benché, come i poderi che mio zio Attanasio sembra intenda lasciarmi in eredità, sia un po' troppo calvo per i miei gusti.

G. L. Ma andiamo, io non faccio il traduttore. Scarsa fantasia, volubilità, carattere debole denota il saggio calligrafico che ti interessa. Se credi ti posso regalare il seguente aforisma, che da un anno cerco invano di collocare in qualche risposta: « Non sempre una donna che ci dà una prova d'amore è quella che ci ama; o almeno ci ama assai di più quella che non ce ne chiede ».

Solitario P. V. - Lodi. « Una sera danzai con una magnifica signorina; era già notte quando l'accompagnai a casa, e l'ultimo saluto fra noi fu un lungo bacio. Poi... poi non ho più potuto vederla, né aver notizie di lei! Che debbo fare? ». Nulla. Rispettare la sua perplessità. Perché certamente quella magnifica signorina si sta domandando se per lei non è meglio che i suoi ballerini li saluti soltanto di giorno, e per telefono. Sai, una donna bacia, bacia, e poi di tanto in tanto si domanda perché l'ha fatto; e a nessuno conviene in tal caso di andare a disturbare le sue meditazioni. Per consolarti ti parlerò di Alonzo Gutierrez, lo squisito interprete dell'anima femminile. Per due anni egli si dedicò interamente a questo problema: piace alle donne la bisbetica o no? Durante una festa, a Cuba, egli ebbe occasione di riportare alla luce, e di restituire al mondo, una signora giacente sotto una tavola; e dopo averla leggermente spruzzata di acqua di selz, le

SECONDI PIANI



BASIL RATHBONE

Non sono molti anni che l'eredità lasciata da Menjou — il più raffinato « villain » del muto — ha trovato chi seppe raccogliercela. Quattro o cinque, tutt'al più, almeno a giudicare da quando la fisionomia volpina di Basil Rathbone è riuscita a imprimersi nella mente di noi spettatori. Subito, siamo stati tanto convinti della sua autentica perfidia, da desiderare vivamente di vederlo in una parte di bravo uomo, tanto per non essere costretti a detestare con troppa vivacità qualcuno che, in fondo, a noi non aveva proprio fatto nulla. Quanto più ingenui saremmo le sue cattiverie, se egli avesse la rozzezza di quegli omaccioni che al tempo del muto abbondavano nelle parti del « fellone ».

Invece, tutto concorre in lui a renderlo il più odioso dei « cattivi ». Lo sguardo astuto, delle pupille troppo avvicinate, l'ipocrisia soave del sorriso, l'altezza signorile del suo profilo, l'assoluta padronanza di sé, la gelida compassatezza dei suoi modi. Non una parola né un gesto in lui smentiscono il suo aspetto di gentiluomo. La cattiveria, la malvagità, il dispetto, l'inganno escono da lui avvolte in un'aria di tanto sorriso-

dente soavità, di tanto sprezzante compattezza, da renderlo invulnerabile e in-civile. Lo smacco, la disfatta, non glielo abbiamo mai viste sul volto; perché nel momento in cui la sua crudeltà minaccia di ritorcersi contro di lui, qualsiasi violenza, qualsiasi compromesso gli sono concessi; e sono queste le rare volte in cui, accusando una ferita, e quindi una sensibilità, egli si ravvicina ai buoni « villains » cui appartennero un tempo Charles Bickford, Wallace Beery, Jack Holt. Lo rivedremo, riccamente vestito, con il suo costume, velenoso e infido e senza pietà come lo abbiamo conosciuto in « Giulietta e Romeo », « Anna Karenina ». « Difendo il mio amore », in due nuove produzioni: « Marco Polo » e « Robin Hood ». E una volta di più ci riuscirà difficile crederlo quell'affabile e generoso persona che le sue più attendibili biografie affermano che egli sia. Nelle vesti di marito devoto, di padre affettuoso, di ospite cordiale proprio non possiamo immaginarlo. E questa è certo un'affermazione tra le più lusinghiere per lui come attore. Chiuso nella sua corazza di gelida e astuta disonestà, Basil Rathbone, con la sua elegante figura, con quel suo viso lungo e astile, effonde, appena si presenti, una tanto detestabile ipocrisia, una così compatta fulgida, che neppure il sorriso o un lampo più vivo dei suoi occhi opachi riescono mai a illuminare di umana cordialità.

chiese se le piacesse i liquori. « Macché — rispose disgustata la signora. — Nelle feste bevo qualche bicchierino per pura convenienza, soltanto perché mi si prega di farlo ». Ma qualche tempo dopo il prof. Gutierrez andò a visitare la signora a casa sua, e la trovò davanti a una bottiglia. Lo stato della donna era quello di chi, pur nutrendo la più ottimistica fiducia nella vita, non la spingerebbe fino a cercare di reggersi su un piede solo. « Mi domando — osservò il fine psicologo — se per caso i liquori non comincino a piacervi. Oppure ne avete nuovamente bevuti per convenienza? ». « Macché — rispose sempre più disgustata la signora. — In casa mia bevo soltanto per piacere di farlo senza esserne pregata ». Fu allora che il prof. Gutierrez cavò il taccuino e vi scrisse frettolosamente questa celebre massima: « Una donna non detesta mai veramente e profondamente una cosa, se in fondo non l'ama ».

Antonio - Lucca. Tutte le donne ti adorano? Ah, tu sei un tipo come mio cugino Alessio. « Ditemi una sola cosa che io non potrei fare per voi, se accontentate ad amarvi! » egli sussurrò appassionatamente alla duchessa pallida. « Essere modesto » rispose a colpo sicuro la duchessa pallida.

E che intendi poi con quelle sibilline frasi che concludono la tua lettera? Tu mi ricordi quei foglietti di calendario che dicono « Lista del giorno: Spaghetti all'imperiale - Filetto con tartufi - Aragosta con vino bianco - Ananas all'alchermes, spumante, caffè, liquori » ma che inspiegabilmente omettono l'avvertenza: « Questo se il conto lo paga un altro; se invece lo pagate voi, la lista del giorno è: caffelatte, due uova al burro, una pera ».

Margherita - Crema. Un motto per chi ama i libri? « Io ho quel che non restituisco ».

Per Aspera - Forlì. Hai sognato di trovarti in un naufragio, e tu riuscivi a salvarti mentre tua moglie ci lasciava la pelle? Ti sbagli, perché in caso di naufragio i primi posti nelle scialuppe spettano alle donne e ai bambini. Perciò io viaggio sempre in treno.

Irene capriceiosa. Grazie dei saluti da Assisi, che ricambio. Io considero eroica una donna che va a passare qualche giorno ad Assisi, perché Assisi è la città del silenzio.

Attilio - Verona. Che cosa devi fare quando tua moglie scopre tracce di carminio nel tuo fazzoletto? Porgi l'altra guancia.

Il Super Revisore

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO",
Società Mellin d'Italia - Via Correggio 18, Milano

I bambini allevati col Mellin stanno bene, sono vispi, floridi e felici

Alimento Mellin

Sveziate i vostri bambini con **BISCOTTI MELLIN**

RENARD S
PELLICCE

TORINO

Prof. **Todros DEBENEDETTI**

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24
Semi L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Semi L. 25
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna, L. 3.

Diadermina

rimane sola anche nei benefici che largisce.

Scatole da L. 2,30
Vasetti da L. 0,50 e L. 1,10

BERTOLDO Il bisettimanale umoristico diretto da Mosca e Metz. Esce il martedì e il venerdì. - Costa 40 cent. in ogni edicola.

LA MUSICA NEI FILM

del Maestro Felice Lattuada

Diciamo subito con franchezza che il riconoscimento dell'importanza del commento musicale nella vita di un film è ancora purtroppo una ammissione più di parole che di fatti.

Questa importanza viene troppo spesso misconosciuta e tradita quando la parte musicale viene affidata, anche da serie organizzazioni, a dilettanti incapaci di arrivare più in là di una canzone imbastita con le più viete ricette e secondo le astuzie cosiddette commerciali, che assicurano il facile successo.

Spenta l'eco della canzone, che rifà il verso a mille altre specialmente esotiche, e che resta come brano a sé, avulsa quasi sempre perfino dal carattere particolare del film, non legata come sostanza agli elementi comici o drammatici della vicenda, il resto dei commenti reca le tracce dell'ignoranza del compositore a sottolineare i momenti, a dar vita all'ambiente, a creare quei segni che alimentano con efficacia le diverse fasi dell'azione.

Questi produttori di film cosiddetti commerciali, di film che non vogliono avere grandi pretese, e vogliono soltanto divertire e arrivare al favore popolare, non sono affatto persuasi che una musica più artistica e scritta da un compositore che alla tecnica unisce una genialità inventiva, possa giovare a rendere il film più completo, più attraente in molte delle sue parti, e quindi più denso di elementi di presa sul pubblico.

Un esempio per tutti potrebbe dimostrare di quali risorse può giovare un film quando una canzone, anche di tipo popolare, è impiegata e sviluppata magistralmente. Chi ha visto *San Francisco* e la scena del tamarin ricorderà certo a quale altezza di entusiasmo e di ebbrezza popolare si possa arrivare con una canzone.

La bella voce di J. MacDonald la esprime; nella sostanza il canto ha già un valore etnico, esprime cioè l'anima di un popolo con certe particolari caratteristiche.

È quasi una ossessione: tutto il pubblico la grida unendosi alla donna che è simbolo di un'ardente aspirazione verso la follia del godimento, e ne esce un insieme orgiastico in cui il contenuto della canzone balza come un'espressione tutta speciale della vita di un popolo.

A questo dovrebbero riflettere i difensori di certe striminzite canzoni nostrane, che nascono da un geniale che ne fischia il motivo, da un altro che lo scrive e lo armonizza, da un altro che lo strumentala, da un altro che lo incastra nel tessuto del film.

Oggi però nelle superiori sfere dirigenti della nostra cinematografia l'importanza della buona musica è ampiamente riconosciuta e si è fatto largo posto ai musicisti nel vero senso della parola. Zandonai, Pizzetti, Malipiero, Veretti, Casavola, Carabelli, Rossellini, Rosati ed altri hanno scritto commenti per i film, altri ne seguiranno, e non si dispera di arrivare a qualche completo esempio di quanto, anche in questa forma spettacolare, può essere prodotto in linea di arte e di suggestione per il pubblico.

Si è sulla buona strada, ma schiudendo i battenti della settima arte ai musicisti, il riconoscimento dell'importanza della musica nel film è, ancora in parte, soltanto formale e teorico. Nella pratica, cosa succede? In ben pochi casi, forse in nessuno, il musicista è chiamato a discutere la trama durante la sua preparazione, a viverla durante il periodo di gestazione, a stabilire col regista una stretta collaborazione fin dagli inizi per creare e fissare tutti i punti dove la musica è integrante della funzione scenica, o agisce come sfondo aggiungendo co-

lore, sentimento, ambiente spirituale, oppure è in primo piano e dominante fino ad esprimere da sola il contenuto lirico, pittorico, drammatico di una situazione.

I registi, purtroppo, assorbiti in una visione unilaterale del loro compito, e raramente colpiti in tutti gli aspetti dell'arte, non pensano nemmeno che un musicista di talento, che ha speciali attitudini per questa forma spettacolare, può essere un collaboratore prezioso per tutti gli elementi di suggestione lirica del film, per creare le oasi, in cui il magico incanto della musica può esprimere il mistero della vita e della natura, le linee in cui è rivelato, al di là delle parole e dell'azione, ogni sottinteso spirituale che si riferisce alle passioni dei personaggi.

E così il compito che il regista assegna al musicista è, anche nei casi più importanti, ridotto a preparare i brani per le diverse situazioni già tracciate e realizzate, e dove la possibilità perché la musica possa trovare il modo di esprimersi con efficacia è talvolta compromesso da un insieme già costruito che la contrasta.

Non mancano tuttavia in lavori stranieri e italiani momenti felici nelle realizzazioni musicali. Ricordiamo in *Tabu* di Murnau molti brani di colore locale evocatori di solitudini lontane, e di riti, di danze strane e selvagge. L'uniformità della strumentazione, sempre sul tipo jazz, toglie però molta efficacia alla colorita ideazione.

Anche Ibert (Francia) nel *Don Chisciotte* è talvolta molto vicino al capolavoro di Cervantes, ma, preoccupato di dare parti solistiche a Scialapin, precipita nel convenzionale e nel melodrammatico, rovinando parecchi punti dell'originale lavoro di Pabst.

Honegger trova linee tenebrose, accenti agghiaccianti per l'oscuro dramma di *Delitto e castigo*. Tutta la musica del film di René Clair, e specialmente del suo periodo direi classico e francese, è spigliata, elegante, intonata, con venature di un umorismo mordente e pieno di gusto.

Nel film *Sotto i ponti di New York* e *Traditore* i commenti musicali aggiungono veramente drammaticità alla vicenda e contengono trovate originali.

È interessante notare che esteti del film come Sternberg in *Capriccio Spagnolo* e Max Reinhardt nel *Sogno di una notte di mezza estate*, cadono nello sbaglio di servirsi della musica già creata sui medesimi soggetti da Rimski Korsakoff e da Mendelssohn, credendo di raggiungere un grande risultato. Il mio appunto sulla incomprensione di quella che è la vera importanza e la funzione della musica nel film si dirige anche ai due raffinatissimi registi i quali, adattando musica sinfonica, costruita secondo canoni classici, alla successione delle loro immagini, hanno veramente preso in sede estetico-musicale una cantonata. Difatti, all'infuori di qualche luminoso momento, pletora e discordanza fra suoni e immagini regnano con noiosa abbondanza specialmente nel *Sogno di una notte di mezza estate*.

Ogni lettore che segue la mia affrettata corsa nel regno della musica per i film, avrà notato come i musicisti scelti da Disney per i suoi cartoni animati siano veramente artisti del genere per trovate strumentali piene di sapore, e per la meravigliosa aderenza dei disegni musicali agli episodi fiabeschi.

Disney è fra i pochi che si siano preoccupati di adoperare con arte la musica, e ne ha tratto non pochi vantaggi per la totale bellezza dei suoi cartoni, che risultano armoniosi nell'insieme per virtù della in-

dovinata e talora mirabile fusione dei suoni, dei colori, delle immagini.

Anche negli ultimi film italiani è comparso qualche saggio notevole riguardante la musica. Lo sforzo di Pizzetti per adeguare la musica alla solennità romana e alla imponenza delle scene di *Scipione l'Africano* è certamente lodevole e degno di un autore che tende al grandioso e al sublime. Peccato che i rilievi in genere non siano così potenti da dominare la materia e da imporsi alla immaginazione degli spettatori.

Dei commenti di Malipiero all'*Acciaio* di Pirandello altro non v'è da lodare che la nobile intenzione di appartarsi da tutto quanto è comune. Ma alla musica di Malipiero manca la virtù di incidere e tutto risulta monotono, senza forza di caratterizzazione. L'assenza di plasticità nelle idee indebolisce anche il tentativo di spiritualizzare i rumori delle macchine, e di dare una vita al mondo meccanico che ha una preponderanza nel soggetto.

In *Scarpe al sole* e *Squadron bianco* Veretti ha con genialità e con mano felice scolpiti molti e diversi episodi. Veretti ha una esatta intuizione dello speciale carattere della musica per lo schermo. Certe canzoni armonizzate con gusto in *Scarpe al sole* e tolte quasi dalla verità della vita militare, certi brani di un dinamismo irresistibile risultano efficacissimi e innestati con molta naturalezza nella sostanza del film.

La partenza dei cammelli in *Squadron bianco* è di una notevole bellezza pittoresca e fantastica insieme. Il senso infinito e misterioso del deserto aleggia su tutta la massa che si muove quasi con religiosa lentezza, e sembra partire verso l'ignoto con maestà epica e leggendaria. L'amalgama sonoro di questo brano risulta di una sorprendente fusione. La registrazione sonora è quanto di più perfetto sia stato prodotto. Il polifonismo di Veretti in questa pagina è chiaro e dosato, si direbbe, con una scienza premeditata delle possibilità della colonna sonora a ricevere i suoni, e insieme con impeccabile arte di strumentatore.

La tirannia dello spazio interrompe le nostre citazioni, che in verità, da un punto di vista di speciali risultati raggiunti, non sarebbero molti.

Ci piace però rilevare con schietta convinzione che l'apporto alla musica dei film da parte dei compositori italiani è già notevole, e sempre maggiore sarà quando le porte saranno aperte con più intelligente libertà, con generosità di mezzi, con più chiara visione della funzione della musica nella vicenda scenica.

Proprio per virtù del nostro temperamento e per le qualità peculiari del nostro talento inventivo, potrebbero nascere e svilupparsi anche in questo campo i frutti più completi.

Sono proprio della nostra razza le virtù fondamentali della musica cinematografica: melodia commovente, vocalità, chiarezza e trasparenza nella costruzione, forza lineare, polifonia semplice e lontana da ogni pesante accademismo e dal sinfonismo pletorico e sovrabbondante, sentimento lirico, facoltà di sintesi, semplicità e potenza insieme di senso drammatico, intuizione rapida dei valori psicologici.

Non bisogna dimenticare che anche in questa nuova arte la genialità e l'istinto inventivo hanno ragione di tutte le polemiche, di tutte le complicazioni cerebrali, di tutti gli aridi dogmatismi. Un bel colpo d'ala solleverà un giorno un ingegno italiano nelle sfere luminose della ispirazione e rinascerà la più bella musica cinematografica a edificazione di tutti quelli che la cercano con le lenti affumicate e col cervello ingombro di fumose teorie.

Felice Lattuada



NUOVI VOLTI PER LO SCHERMO ITALIANO



Dina Sassoli e Alberto Manfredini, vincitori del concorso bandito dal settimanale "Film", oltre a possedere ottime attitudini per lo schermo, presentano le inconfondibili caratteristiche fisiche della razza italiana. Dina Sassoli è nata a Rimini il 15 agosto 1920. Fino a ieri era studentessa, oggi è scrittrice della Scalera Film. Alberto Manfredini è milanese, di ventiquattro anni, vincitore del primo premio della scuola drammatica di Milano, diplomato di pianoforte, scritturato per il ruolo di protagonista del film "A bocca nuda" che la Alfa-Film realizzerà dal romanzo di Salvatore Gatti.

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

PARTIRE - Produzione Generalcine. Interpreti: Vittorio De Sica, Maria Denis, Giovanni Barrella, Luigi Almirante, Silvana Jachino. Regia di Amleto Palermi.

La trama - Paolo, romantico e svagato giovanotto napoletano, sogna lunghi viaggi per il mondo, ma, per una curiosa fatalità, è costretto a fare vita sedentaria perché un contratto lo lega per sedici anni a un impiego. Invano tenta con ogni mezzo di farsi licenziare, invano si met-

te decisamente a non lavorare, a dormire in ufficio, o perdere il suo tempo. Per quanto faccia, le cose volgono così bizzarramente in suo favore, che il principe lo stimola sempre più. Finalmente i begli occhi della figlia del principale operano il miracolo ed egli rinuncia ai sogni e alle fantasie per darsi al lavoro serio e faticoso.

Quel che se ne dice - Il film, purtroppo, risente ancora della influenza di quel genere caramellato e stucchevole che la vecchia Cines lanciò a suo tempo, genere che ormai ritenevamo superato e distanziato. Ed a noi che, in questa stagione nuova, attendevamo con speranza la nuova produzione nostra, i vari « Hanno rapito un uomo » e « Partire » hanno causato una delusione che ci fa dubitare ancora della maturità di questo nostro cinema troppo legato ancora ad una mentalità tipicamente « provinciale ».

Il successo del film presentati a Milano nel mese di settembre

Ordine di graduatoria	FILM	Giorni di programmazione
1	Susanna	14
2	Calunnia	12
3	Palcoscenico	8
4	Rosalia	8
5	Pazza per la musica	8
6	Io sono innocente	7
7	Hanno rapito un uomo	6
8	L'intrusa	6
9	Pronto per due	6
10	L'ultima nave da Shangai	5
11	Ho inventato una donna	5
12	L'isola dei dimenticati	5
13	Sei ore a terra	3
14	Habanera	2
15	Tamara	1

Quel che se ne dice - Il film, purtroppo, risente ancora della influenza di quel genere caramellato e stucchevole che la vecchia Cines lanciò a suo tempo, genere che ormai ritenevamo superato e distanziato. Ed a noi che, in questa stagione nuova, attendevamo con speranza la nuova produzione nostra, i vari « Hanno rapito un uomo » e « Partire » hanno causato una delusione che ci fa dubitare ancora della maturità di questo nostro cinema troppo legato ancora ad una mentalità tipicamente « provinciale ».

« ...Nella sceneggiatura del film si è smarrito lo stile inconfondibile del-

OLYMPIA - Produzione Tobis Film. Regia Leni Riefenstahl.

Il film è stato girato durante le Olimpiadi ed è in sostanza un monumentale documentario che riprende in una sintesi squisitamente artistica tutti gli aspetti della grandiosa manifestazione sportiva che ha avuto luogo a Berlino due anni or sono.

Quel che se ne dice - Cinema Illustrazione ha già parlato di « Olympia » in occasione della sua presentazione a Venezia nella scorsa estate. Il formidabile lavoro di Leni Riefenstahl (quattrocentomila metri di pellicola girata da trentotto operatori), premiato alla Mostra Internazionale di Cinematografia, con la Coppa Mussolini, massima onorificenza della gara, viene ora presentato in visione al pubblico di tutto il mondo. La fatica della intelligente regista è stata coronata dal più schietto e caloroso successo. Parte notevole del lavoro è stata dedicata al « montaggio » dell'enorme quantità di pellicola girata; lavoro delicatissimo questo è riuscito perfettamente. « Non un metro che non sia essenziale, — dice infatti Mario Gromo su La Stampa — il rigore della scelta è pari a quello del ritmo; e quasi a ogni istante un palpitante brivido di umanità, dai volti assorti

a contratti dei protagonisti all'immenso coro della folla ». Un poema lirico, è stato definito questo film, è non a torto. Nulla, meglio di questa sintesi di immagini, poteva glorificare la giovinezza, la forza e la bellezza. Chiudiamo con le parole di Dino Falconi sul Popolo d'Italia. « Con questa sua meravigliosa cronaca poetizzata delle Olimpiadi di Berlino, Leni Riefenstahl completa una terna degna di far testo alle scuole cinematografiche di tutto il mondo. Essa è la sola che ha luminosamente dimostrato come si possa anche in materia di « documentari » fare dell'autentica Arte con tanto di A minuscola ».

SEI ORE A TERRA - Produzione: Erich Pommer. Protagonisti: Leslie Banks, Patricia Hilliard, Sebastian Shaw, Flora Robson. Regia: Tim Whelan.

La trama - È la storia di un reggimento di lancieri inglesi che, reduce dall'India, dopo cinque anni di assenza, mentre il piroscalo sta per lasciare il porto riceve l'ordine di tornare nuovamente per l'Oriente. Cosicché i soldati, che si ripromette-

vano una lunga licenza, avranno soltanto sei ore di permesso, il tempo che la nave impiegherà a fare rifornimento, prima di ripartire. Da questo spunto nascono cento diversi episodi, cento storie diverse drammatiche e commoventi, fino a che la nave riparte, portando verso il nuovo dovere i soldati imbarcati.

Quel che se ne dice - « Sei ore a terra », bellissimo film malgrado le pecche della sceneggiatura, ha avuto un'ottima critica ed un mediocre successo di pubblico. Dopo soli tre giorni di programmazione in prima visione, il film è scomparso dalla circolazione. Questa... diserzione del pubblico non è un fatto nuovo nella storia del successo dei film, ma è pur sempre un fatto inespiegabile. Molte volte il pubblico ha portato alle stelle dei lavori senza alcun pregio ed ha ostinatamente ignorato dei film buoni se non addirittura ottimi.

È questo il caso di « Sei ore a terra », opera che si potrebbe definire corale, ricca di umanità e di sincerità. Anche da un punto di vista tecnico il film ha dei pregi indiscutibili. « Whelan ha narrato la crisi

con grande misura, — dice Enrico Roma su La Sera parlando della regia — disegnando caratteri e tipi con magistrali tocchi ». Di questo parere è anche il « vice » del Corriere della Sera che trova il film « ...diretto magnificamente e magnificamente interpretato ». Forse al pubblico non è piaciuta la storia? Eppure anche questa era fatta per giungere al cuore degli spettatori. « Il garbo con cui la vicenda è condotta e il gusto con cui sono descritti i vari episodi della storia cooperano a fare di questo lavoro un vero modello del genere, ricco di luce e di una sua consistenza, intensamente emotiva, che ci conquista ». Così Emilio Ceretti su l'Ambrosiano. Il consenso della critica è stato, come si vede, unanime. Ed il film meritava un destino migliore.

IL PARADISO PER TRE - Produzione: Metro Goldwyn Mayer. Interpreti: Robert Young, Frank Morgan, Mary Astor, Florence Rice, Edna May Oliver. Regia: Edward Buzzell.

La trama - Un milionario, padrone d'una florida fabbrica di saponi, ha vinto con uno pseudonimo un con-

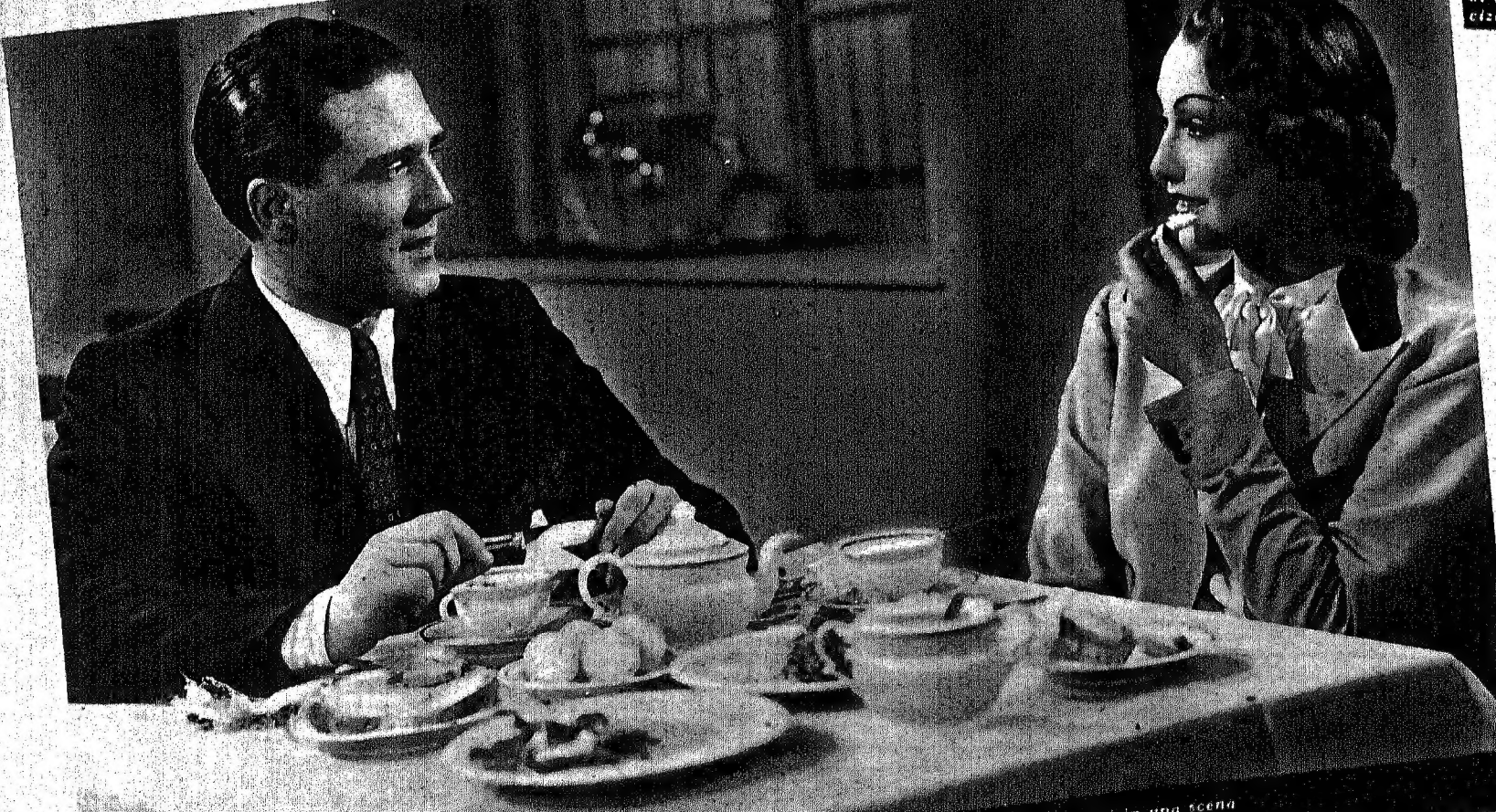


NOVITÀ ITALIANE

Partenza di Nino Bezozzi: Enrico Vlaristo si reca a salutarlo. È una scena di « Amicitia » della Aurora-film. (Fotografie Vaselli)

corso pubblicitario bandito dalla sua ditta stessa ed ha l'idea di godere del premio — una settimana sulle Alpi — che il concorso stesso gli ha procurato. Così, in incognito, egli parte per il grande albergo che dovrebbe ospitarlo. In questo albergo giunge anche il vincitore del primo premio, un giovanotto simpatico e spiantato. Ora avviene che la direzione dell'albergo, avvertita dell'arrivo di un milionario in incognito, prenda per questo il giovanotto. Da questo spunto la farsa movimentata, seppure non originalissima, che conduce il giovanotto a innamorarsi della figlia del milionario con spiegazione finale di tutti gli equivoci.

Quel che se ne dice - Il lavoro, pur non avendo una sua propria fisionomia, riesce a divertire e a interessare. Il concatenarsi dei casi spassosissimi tiene desta l'attenzione dello spettatore dal principio alla fine. Merito dei protagonisti capeggiati dall'irresistibile Frank Morgan sul quale pesa la parte maggiore del film. Con tutto ciò « Paradiso per tre » non riesce a staccarsi dalla solita formula ormai cara ai produttori americani (e non americani). « Poteva venirne fuori un filmone a grande orchestra — scrive il « vice » del Corriere della Sera — e siamo invece davanti a un lavoro piacevole, discretamente ameno ma nient'affatto fuori serie ». Nulla esclude però che il film conosca un discreto successo.



Giovanni Marzotta e Laura Nucci in una scena del film « Voce senza volto » della Juventus film.

RITORNO DI "TOSCA"

IL REGISTA TEDESCO



Geza von Bolvary mentre spiega un dettaglio di scena del film "Tra il fiume e la steppa" che si gira in Ungheria. Accanto a lui l'attrice Heidemarie Hatheyer.

D'origine ungherese, uomo ormai fatto e maturo, Geza von Bolvary è uno dei migliori registi europei. Impetuoso di temperamento, ha portato questo suo impeto nei film da lui diretti, di cui il migliore è forse « Due cuori a tempo di valzer » edito in Germania nel 1930. Il film, di genere operettistico, vivace, aggraziato e sicuro insieme, ha una sua particolare fisionomia che non si dimentica.

Degli altri film giunti fra noi ricordiamo « Don Giovanni in tuta », gradevole commedia ricca di trovate, scorrevole e festosa, e « Il ratto di Monna Lisa », « L'ultimo valzer di Chopin » e « Fascino di Bohème », lavoro nel quale von Bolvary diresse Marta Eggerth.

Regista attivissimo, von Bolvary sta attualmente dirigendo per la Spectrum-film di Budapest un lavoro che si svolge sul fiume Tibisco e che ritrae l'ambiente dei pescatori ungheresi. Il film, che s'intitolerà « Tra le steppe e il fiume », è interpretato per la versione tedesca da Attila Horbiger e da Heidemarie Hatheyer. Attualmente si stanno girando gli esterni nel caratteristico paesaggio ungherese così ricco di fascino, quel paesaggio suggestivo forte e malinconico. Dopo la « Tosca » che, come abbiamo annunciato, von Bolvary dirigerà quanto prima, egli farà con Paula Wessely due film, uno dei quali tratto da « Via Mala », romanzo di John Knittel.

Geza von Bolvary è ammogliato ed ha nella consorte una valida collaboratrice che, oltre a sceneggiare alcuni dei suoi film, si occupa attivamente della direzione di produzione.

Si dice che la signora von Bolvary sia, nell'esercizio delle sue funzioni di direttrice, più severa ed esigente di quello che potrebbe esserlo un uomo. E questo è forse frutto della passione per il cinema.



Jean Kiepura, dopo un felice debutto alla « Scala » con la « Preziosa ridicola » di Lattuada, iniziò nel 1930 la sua fortunata carriera cinematografica in « La città canora » e fianco di Brigitte Helm, diretto da Carmine Gallone. Da allora Kiepura divise il suo tempo fra i grandi teatri lirici e quelli di posa. Terminata la « Tosca », tornerà in America per cantare al Metropolitan di Nuova York.

GLI INTERPRETI

Jean Kiepura e Marta Eggerth, duetto canoro che ha sollevato ondate di entusiasmo, coppia perfetta nella finzione dello schermo e nella realtà, ecco i protagonisti di « Tosca ». La vicenda drammatica di Vittoriano Sardou avrà in loro due interpreti che sapranno dare alla realizzazione un appassionato contributo. Ecco i due artisti durante la visita a Milano.

Marta Eggerth, il biondo ugnolo di Budapest dalla calda e melodiosa voce di soprano, debuttò appena undicenne sulle tavole del teatro lirico. Portata di colpo alla celebrità col film « Angeli senza paradiso », la Eggerth ha dato tutta la sua attività al cinematografo e di lei ricordiamo, perché legata alla nostra terra, l'interpretazione di « Casta diva ». Ha sposato Jean Kiepura nel 1936.

IL REGISTA ITALIANO



Mario Soldati, che è stato anche il regista della versione italiana de « La signora di Montecarlo » (interpreti: Ditta Parlo e Fosco Giachetti) mentre legge a Giachetti un dialogo del film.

Mario Soldati, il regista della versione italiana di « Tosca », è assai giovane.

Nato a Torino nel 1906, dopo essersi laureato in lettere si è recato nel Nord America dove ha vissuto per oltre due anni in qualità di studente all'università di Columbia. In quella occasione, Soldati, come molti altri giovani studenti hanno fatto e fanno, ha lavorato per vivere, facendo svariatissimi mestieri, dal cameriere al galoppino dei reclutatori di mano d'opera per i lavori stagionali. Frutto di questa sua singolare esperienza è stato il libro « America, primo amore » che egli ha pubblicato al suo ritorno in patria.

Voltosi all'attività cinematografica, Mario Soldati ha sceneggiato diversi lavori, divenendo poi, nel 1931, aiuto regista di Camerini. Periodo anche questo, come quello americano, ricco di esperienze utilissime alla sua formazione e alla sua maturità. Recentemente, poi, Soldati ha diretto le versioni italiane dei film « Tarakanova » e « La signora di Montecarlo ».

questo appena ultimato.

Ma il cinema non assorbe tutte le attività e tutti i pensieri di Soldati che rimane, in fondo, un letterato. A lui si devono, oltre il menzionato « America, primo amore », due altre opere notevoli: « 24 ore in uno studio cinematografico », firmato con lo pseudonimo di Franco Pallavera, e il romanzo « La verità sul caso Motta », pubblicato su « Omnibus ».

Del resto Soldati stesso non nasconde queste sue simpatie « letterarie » e pensa che il cinema debba procedere strettamente unito alla letteratura, traendone quegli elementi di vita e di poesia che possano nobilitarlo.

Ora, assumendo la regia della versione italiana di « Tosca », Mario Soldati si accinge a darci la misura della sua sensibilità e della sua maturità artistica.



Una colazione che riunisce attorno a Jean Kiepura e Marta Eggerth, alcuni amici tra i quali Giuseppe Adami e lo sceneggiatore G. Klaren.

Un'imposta sulla truccatura delle labbra?

Se ne parla in America. L'idea è strana, ma quali ne sarebbero i risultati pratici? Come fare il controllo? Su che si fonderebbero i controllori? Si farebbero forse baciare per avere sicura prova? Sarebbe certo una professione alla quale non mancherebbero in gran numero gli aspiranti! In ogni modo tali controllori si troverebbero molto perplessi nel giudicare una elegantissima che per le sue labbra adoperi il ROSSO GUITARE "baci senza tracce" che, come si sa, non impiastrea, non dissecca e si mantiene inalterato per una giornata intera dando alle labbra una freschezza giovanile e naturale che non stinge affatto, né lascia segno. Si vende ovunque in 14 tinti. Mod. lusso L. 25. Mod. medio L. 12. Tubetto campione (dura un mese) L. 3. Usellini, Via Broggi 23, (Rip. 6/11) Milano.

CIPRIA • COLONIA • PROFUMO
BEI FIORI
IL VOSTRO PROFUMO

Anche il vostro
pupo...



Odontalbos
LANCEROTTO

dentifricio
scientifico a
base di sapone. Dà bian-
chezza e sanità ai denti.

Il pacchetto della combi-
nazione ODONTALBOS con-
tiene: 2 tubi Odontalbos,
1 spazzolino Odon-
talbos, 1 bustina
sapone cipria. The
prezzo tutti i rivenditori
L. 6.00



Combattete la vecchiaia



Il peggiore nemico della giovinezza è il sovrappeso. Ingressore, è l'edipe invadente, che altera la linea e distrugge la grazia della figura. Difendetevi dal doppio mento, dalle guance troppo piene, dai fianchi troppo lordeggianti e dal seno troppo sviluppato, prendendo mattina e sera una lazza di «The Messicano».

THE MESSICANO

Prodotto Italiano. Esclusivamente vegetale
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE

Aut. Pref. Milano N. 3647 del 4 Ott. 1935-XII

CINE ILLUSTRATO

Settimanale cinematografico di cinema, novelle, romanzi e varietà. Pubblici in ogni fascicolo un completo romanzo cinematografico. Ricche illustrazioni inedite. Cent. 60 in tutta la edicola d'Italia.

IL NEO E LE LENTIGGINI DI

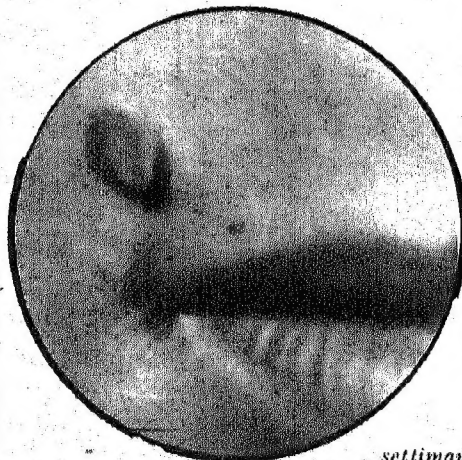
Un giovanotto mi è venuto incontro al bar di Cinecittà e mi ha salutato molto cordialmente.

— Come va? come va? — mi ha detto ballandomi una mano sulla spalla, mentre andavo sventuratamente pensando che il giovane stava commettendo un errore. (Forse mi prende per Ermínio Spalla, mi dicevo, o per Gino Bartali, e può anche darsi che mi confonda con qualcuno al quale intenda chiedere un piccolo prestito... almeno a giudicare dagli approcci. Non si sa mai).

— Bel tempo, vero? — gli risposi, e mi accorsi che il giovanotto, mentre con la destra mi dava un colpetto alla cravatta, con la sinistra invece perlustrava la parte superiore destra della mia giacca.

— Ecco qua — mi disse subito dopo. — Scommetto che non ti sei accorto di niente. — E mi riconsegnava il portamonete.

— Sai, — continuava prendendomi affabilmente sottobraccio — da una



settimana devo esercitarmi a far scherzi di questo genere e siccome c'è sempre pericolo che vengano male interpretati, generalmente cerco, come mie vittime, gli amici sicuri. Come te, per esempio. Hai un orologio da tasca?

— Sì. Perché?

— Bene. Cercalo, cercalo pure e dimmi se lo trovi.

— Hai ragione. Non l'ho. — Mentre parlavo, abilmente il giovanotto passava in rassegna il mio panciottolo. — Infatti l'ho lasciato a casa.

— L'avevi dirmelo subito — replicò un po' smarrito, deluso forse di non avermi potuto dare un'altra prova della sua abilità.

Lo guardai meglio. La sua fisionomia mi era del tutto nuova; una faccia lentiginosa, un grosso neo sul labbro superiore, i capelli divisi al centro e lisci spioventi giù, come quelli degli impiegati del Catasto sul finire del secolo scorso. Il vestito, stralato e liso, tradiva l'impazienza di un ferro da stiro sulle pieghe dei calzoni e sulle maniche, che conservavano ancora la spiegazzatura acquisita durante anni di permanenza sotto nastafina.

— Ecco Assia Noris, — mi disse a un tratto vivamente: — ora vedrai che scherzo le combino.

Corse via, verso Assia Noris. Poi lo vidi



folleggiare attorno ad altra gente: a tutti toccava la cravatta, dava colpetti sulle spalle e intanto, senza ritegno, frugava le tasche. Infelice! Forse sperava che nessuno si accorgesse di quella sua mano che correva da una tasca all'altra! Ma doveva effettivamente essere così, perché ogni suo gesto suscitava risate e finiva con la tradizionale restituzione dei beni scomparsi.

— E bravo nell'esercizio, vero? — mi disse Luigi Almirante.

Davetti convenire con l'illustre attore.

— È un mio allievo — fece con finta modestia Almirante. — Si intende, sullo schermo... O per chi ci prendete? — mi vedeva smarrito. — Io infatti non saprei che raccontarvi in teoria quale è il modo più preciso per eseguire l'interessante esercizio...

— Sentite, caro Almirante, non direte mica sul serio, vero? È una finzione cinematografica? Si tratta del film «Batticuore», vero?

— Naturalmente, ma per rendere perfetta la finzione sullo schermo occorre un minimo di verità. O non ci avete voi stesso rimproverato, nei vostri articoli, che l'attore deve immedesimarsi della sua parte al punto quasi di viverla? Ebbene Maurizio d'Ancora la sta vivendo.

— Maurizio d'Ancora?

— Sì... quel giovanotto...

Con lentiggini e grosso neo sul labbro superiore? Non lo avrei mai riconosciuto. E dire che aveva ragione nel dimostrarmi tanta amicizia; ci

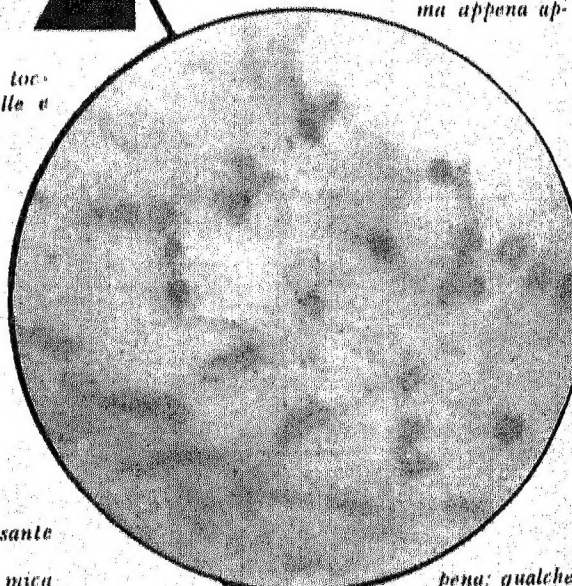
conosciamo da tanti anni. Che esercizio ha fatto?

— Ha tentato col portamonete... — Il classico esercizio quarto. Vedete, alla mia scuola...

Si era così impersonato della parte Luigi Almirante, che mi parlava della sua scuola-pensione come se si trattasse della sua vita, di un mestiere appreso fin da piccolo. Vi garantisco che una specie di soggezione riusciva a darmela, così minuto, riservato, gentile e con quei suoi due occhi terribili dietro le spesse lenti...

Poi andammo a pranzo. Maurizio d'Ancora combinava gli scherzi più atroci a tutti. Giulio, il capocameriere, non trovò più il blocchetto dei conti e quel giorno non pagammo. Mario Camerini, che rideva di questa spiccata abilità del giovane attore, si vide soffiato il caffè. Ma questa volta Maurizio era innocente, in che lui visto lo posso dire: il piccolo furto era stato commesso da Assia Noris, che in fondo, con un gesto simile, si riprometteva di dare un'occasione di meno a Mario Camerini di essere nervoso.

E l'ora di ricominciare: Peppino Amato, l'intransigente direttore di produzione, non ammette ritardi. I trucchi sono da riguardare, ma appena ap-



pena: qualche tocco sulle labbra di Assia, una ravinata ai capelli di John Lodge e si può girare.

D'Ancora è l'ultimo ad abbandonare la tavola. Amato lo incoraggia, ma D'Ancora ha un viso affilato, una espressione malinconica.

— Che c'è?

— C'è che ho perduto il mio neo.

— Accidenti! Ma come?

— Devo averlo mangiato coi funghi.

B. L. Randone

piccola enciclopedia

WESSELY

PAULA.

Figlia di un modesto mercante di Vienna, dove è nata, essa ha forse ereditato la sua passione artistica dalla zia paterna, Giuseppina, attrice drammatica che aveva acquistato qualche notorietà nei teatri viennesi, togliendosi giovanissima dall'ambiente piccolo borghese della famiglia cui apparteneva. Paula, non bella, affetta da un lieve strabismo, vivacissima e sensibile, diede i suoi primi saggi di recitazione in collegio. Quando ne uscì, quella che pareva una passione infantile e passeggera si rivelò invece per una attitudine ormai ben definita verso la quale convergevano tutte le aspirazioni di Paula. E allora le fu permesso di iscriversi ad una scuola di recitazione e



quindi di tentare la carriera artistica sotto la guida della zia. Guida che fu di breve durata, perché presto la giovane Paula diede prova di potersi reggere con i suoi soli mezzi. Essa non stagnò a lungo nella interpretazione di parti secondarie. Era poco più che ventenne quando Vienna, Berlino, Praga la acclamavano come Margherita nel «Faust», Giovanna d'Arco nella «Santa Giovanna» di Shaw, Rosa Bernd, nel dramma di Hauptmann. E poiché quanto la natura le aveva negato in bellezza, le aveva invece prodigato in simpatia, in morbidezza di voce, in fresca vivacità, anche lo schermo un giorno pensò a lei. Accadde una volta (si era nel 1933), che la Wessely si era recata a veder girare «Angeli senza paradiso». Willy Forst si fece promettere allora ch'essa non avrebbe rifiutato di lavorare con lui, e la promessa fu mantenuta pochi mesi dopo, quando Forst le offrì la parte di Leopoldina nel suo famoso film «Mascherata». In quel ruolo, Paula Wessely, deliziosa

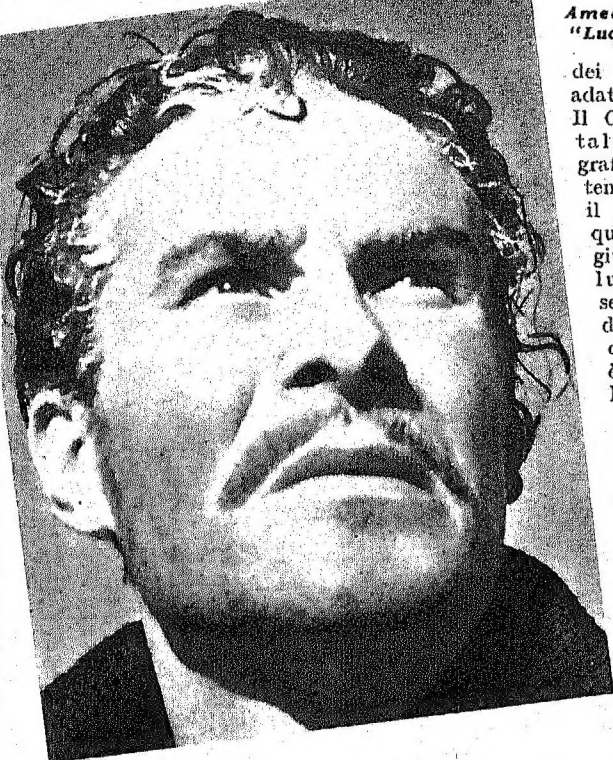
anche nella sua scarsa avvenenza, ci conquistò tutti. Venne poi «Costi finì un amore», «Episodio» e un quarto film non presentato in Italia. Ora la Wessely è ritornata quasi completamente al teatro, in attesa di un soggetto che si addica alla sua personalissima recitazione, fluida, delicata, estremamente intelligente e intuitiva, tutta chiarezza e levità e garbata malizia, quelle doti che hanno fatto della sua piccola Poldi, la deliziosa viennese di «Mascherata», una delle figure più vive e care apparse sugli schermi europei in questi ultimi anni. Intanto, essa ha pensato anche al matrimonio e da due anni è sposa di un compagno d'arte.

WONG ANNA MAY. Questa, che è stata la più celebre attrice di colore dello schermo, è nata da una famiglia d'origine pechinese, nel quartiere cinese di Los Angeles. Song-May Wong è il suo vero nome. Anna venne dopo, quando, dopo essere fuggita dalla scuola per unirsi a un circo equestre, stanca di montare a cavallo, di suonare l'ukulele e di addestrarsi al tiro dei coltelli, capì a Hollywood proprio in tempo per farsi scritturare da Douglas, in cerca di una cine-

asta per il famoso «Ladro di Bagdad». Il successo che ottenne la affrancò dal consueto periodo di noviziato tra le comparse, dove si era trattenuta i pochi giorni necessari a far da comparsa in «La lanterna rossa». Poi, con gli attributi reclamistici e finanziari di una «stella», la rivedemmo in «Butterfly», «Shanghai Express», «Parla la Metropoli», «Chon-Chi-Chow», «Song», «Danaro sudicio», «Haitang», «Quartiere cinese», «La figlia di Fu-Manchu».

Poi, dopo un periodo di attività nei teatri di posa inglesi, Anna May Wong — ormai vicina al declino — passò al varietà. Lo scorso anno, però, un nuovo contratto della casa per la quale ha sempre lavorato, la Paramount, migliorò le sue sorti. Il film che ha segnato la sua ripresa è «La figlia di Shanghai». Indirizzo: Paramount Studios 5451 Marathon Street, Hollywood, California.





Amedeo Nazzari in "Luciano Serrapilota"

dei lavori teatrali adattati al cinema. Il Centro Sperimentale di Cinematografia fu il primo a tentare di risolvere il problema; ma questo non poteva giungere a una soluzione completa senza l'intervento delle Case di produzione. Così si è verificato che la Casa Scalera, comprendendo i vantaggi che potevano derivare da una simile iniziativa, ha creato un vero e proprio vivaio di attori, valendosi di elementi nuovissimi al cinema che, convenientemente istruiti,

vare applicazione in Italia, dove esiste una razza fisicamente e moralmente integra.

Il cinema italiano ha la possibilità di valersi, con facile scelta, di elementi adatti, sia tra gli attori già noti che tra quelli che potranno affermarsi in un prossimo domani. E dovrebbe essere preoccupazione vivissima da parte dei nostri produttori di dare questo indirizzo alla scelta degli interpreti dei loro lavori.

Se si considera quale importanza ha oggi il cinematografo come elemento di propaganda, non si può rimanere insensibili alla necessità inderogabile di dare sempre maggior rilievo a quegli attori che meglio rappresentano l'ideale fisico della nostra razza.

Del resto, è una verità già sperimentata che hanno successo tutti gli attori i quali, in un modo o nell'altro, appagano quell'ideale di bellezza, intendendo per bellezza non tanto l'avvenenza quanto l'armonia fisica e la serenità spirituale.

E non soltanto per l'appagamento di un ideale, quanto per un dovere di sincerità artistica il film italiano dovrebbe va-



Il tipo italiano nel cinema

Con l'inaugurazione dei nuovi stabilimenti del Quadraro, fatta il 21 aprile 1937, l'Italia si è messa decisamente all'avanguardia nella organizzazione tecnica cinematografica europea.

Gli impianti di Cinecittà sono infatti i più modernamente attrezzati. Risolto in tal modo il problema tecnico-strumentale della produzione, si presentava un problema non meno importante: quello dei quadri degli attori.

Il cinema italiano si è trovato in un primo tempo nella necessità di ricorrere a elementi presi dal teatro, elementi che, ottimi sul palcoscenico, non potevano dare un nuovo apporto di elementi cinematografici dinanzi alla macchina da presa.

Il caso, per esempio, Armando Falconi-Dina Galli, non fa che confermare questa affermazione ormai dimostrata. Infatti i due simpatici attori devono il loro successo alla popolarità acquistata in teatro, ed i lavori nei quali essi hanno agito sono essenzialmente

li, potranno domani arricchire le file della nostra cinematografia.

Uno di questi elementi ha già avuto modo di essere valorizzato. Alludiamo a Leonardo Cortese, che il pubblico conoscerà nel film « Jeanne Doré ».

Il cinema americano si è sempre preoccupato di valorizzare un determinato tipo fisico, che potesse dare rilievo a quelle caratteristiche di cui gli americani vanno giustamente fieri: cioè la salute, la prestanza, il benessere di una gioventù moralmente e fisicamente sana. Il pubblico ha seguito i produttori su questa strada, testimoniando ancora una volta la preferenza

verso quel genere di film che appagano quel desiderio di bellezza esistente in ciascuno di noi.

Se questa teoria ha trovato favorevole terreno in America, dove pure la popolazione è il prodotto di un mosaico di razze, priva di caratteristiche etniche sue proprie, a tanto maggior ragione essa dovrebbe tro-

larsi di « tipi italiani ». Se noi percorriamo l'Italia noi lo incontriamo questo « tipo » nei campi, nelle officine, nei laboratori, nelle aziende ovunque ferve il lavoro. E il « tipo » che rivela, nelle sue fattezze, nei suoi lineamenti, l'intensa ricchezza spirituale di cui è forte il nostro popolo. E il « tipo », soprattutto, di cui il cinema italiano dovrebbe riprodurre la vita



in tutte le sue espressioni, con quella sincerità che è elemento fondamentale dell'arte in ogni sua manifestazione.

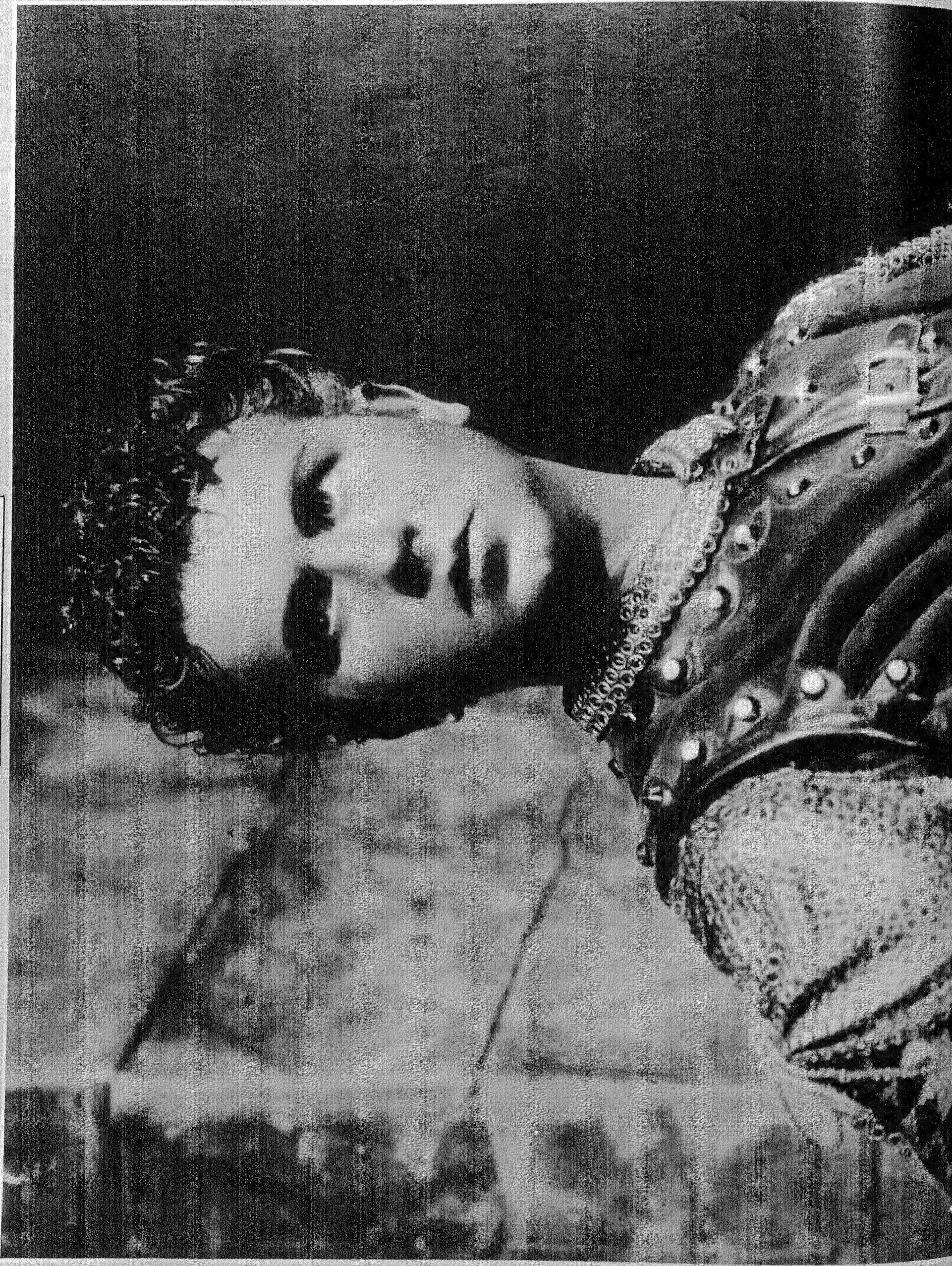
Finora il cinema italiano non ha seguito questo criterio, o almeno lo ha seguito molto genericamente. E il successo dei film quali « Cavalleria », « Sentinelle di bronzo », « Squadrone bianco », « Luciano Serra pilota » non fa che confermare la nostra affermazione. In questi film vive veramente l'animo della razza italiana, anima profondamente sana e virile. Ciò non esclude però la produzione di lavori di contenuto, diremo così, normale. Ma a patto che siano sinceri e che ci presentino una Italia e degli italiani quali veramente sono, quali noi li conosciamo, e non quali possono essere nati dalla fantasia di un soggettista ammalato di « snobismo ».

Attori italiani, dunque, e temi italiani. Poiché solo una vera originalità, una sentita schiettezza, può riportare il nostro cinema all'altezza artistica che un tempo aveva raggiunto.

In alto: Fosco Giachetti in "Squadrone bianco". Sopra: Vittorio De Sica in "Il signor Max". A sinistra: Una comparsa nel film "Cavalleria"

**

CINEMA ILLUSTRAZIONE





GINO CERVI
nel film "Ettore Fieramosca" della Nembo-film (Foto Pesce)



L'INCENNO

Cap. I.

Il campo delle cipolle selvatiche.

Una grande città stava nascendo: la voce si era sparsa in tutti i più remoti angoli degli Stati Uniti, nelle città e nelle montagne, sulle rive dei grandi fiumi, nelle più lontane praterie. Una città grande e possente, sulle rive di un lago grande come il mare, vicino al nord, di dove giungono tante ricchezze; al centro dei grandi pascoli, che tante altre dovizie creano. Aveva un nome strano: Chicago. Quelli che conoscevano i dialetti dei pellirosse dicevano che Chicago voleva dire « campo delle cipolle selvatiche ». Uno strano nome, però. Uno strano nome per una città con una popolazione così strana.

Sorta in breve tempo, la città ingrandiva rapidamente, ogni giorno vi giungeva nuova gente che, avendo sentito parlare delle sue meraviglie, accorrevano per vedere se un poco di quell'oro che si diceva circolasse con tanta abbondanza nel nuovo centro, avesse potuto rimanere nelle sue tasche.

Nuova gente, venuta da ogni dove, indiani e cacciatori, cowboys e negozianti di ogni genere, operai e bari, avvocati e intraprendenti uomini d'affari, fogge d'ogni genere, cappelli a tuba e cappellacci da pastori di mucche, piume e merletti e sottane di cotone e grosse catene d'oro con anelli pesanti cinquanta grammi, e miseria e ricchezza e buona volontà e speranze... E, spessissimo, pochi scrupoli.

Tutto, insomma, quello che nel 1834 occor-

reva, nelle lontane praterie d'America, per creare una grande città.

Anche Pat O'Leary, l'Irlandese, ha sentito parlare della nuova Babilonia, e si è deciso. Ha venduto la piccola fattoria che aveva sulle rive del Mississippi, ha caricato la moglie con i suoi tre figli e quello poche masserizie che gli potevano occorrere per i primi tempi, ed è partito. Vere tempe di irlandesi, Pat O'Leary e sua moglie Molly. Vere tempe di pionieri, come tutti quelli della loro terra, sempre pronti a correre un'avventura, purché essa vi prometta battaglia, botte e, magari, anche un poco di denaro.

Il viaggio è stato lungo, ma la speranza e la tenacia hanno sorretto tutti, anche i tre ragazzi Daniel, Jack e Bob. Chissà che il campo delle cipolle selvatiche, quel posto che portava un nome tanto buffo, non fosse il campo della fortuna!

Dopo un mese di fatiche la nuova città era ormai vicina. Ad un giorno di cammino, forse, ma Pat non la doveva vedere la città che sarebbe diventato il campo delle geste dei suoi figli, e che tanto ad essi avrebbe dovuto.

Mentre la fine del viaggio sembrava tanto vicina, ecco il miracolo nuovo, il miracolo che Pat non conosceva ancora: lontano, all'orizzonte di quel mare sconfinato di erbe, ecco un filo di fumo levarsi, come sull'oceano si leva il filo di fumo di un piroscalo lontano, ed ecco giungere alle loro orecchie il debole tintinnio di una campana d'argento. E la locomotiva, è il treno che giunge, quel mostro di ferro e di fragore che gli indiani chiamano cavallo di fuoco. In breve Pat trova le rotaie e si mette a seguirle. È curioso di vedere in quanto tempo il nuovo ordigno lo raggiungerà, vuol sapere se



è vero quanto gli hanno raccontato sulla miracolosa velocità di quei lunghi serpenti neri che attraversano già tanta parte delle praterie selvagge.

Non ha da aspettare a lungo, il trotto dei cavalli che trascinano il suo carro coperto è troppo lento per la nuova macchina; in breve ecco l'ansimare della locomotiva alle loro spalle, ecco, forte e ammonitore, lo squillo della campana! Non sarà mai detto che Pat O'Leary sia battuto da una macchina! Appena il lungo treno incomincia a strisciare accanto a loro, ecco la mano di Pat brandire nervosamente la frusta: uno schiocco, e via, con le redini ben strette in pugno. È una corsa folle: le ruote rombano sulle rotaie, gli zoccoli dei cavalli risuonano sul terreno duro.

Via come il vento, via, via, via! Ma ecco una buca. Un urto, un balzo, un urlò! Il carro si è rovesciato ed i due cavalli, come impazziti, rotto il timone, galoppano lontano, trascinando per le redini avvinte al polso il povero Pat. Quando Molly lo raggiunge per vedere se lo può ancora salvare, non giunge a tempo che per raccogliere l'ultimo sguardo di suo marito, dell'uomo che era stato tutto per lei. Adesso, sa di essere sola, sola con tre figli da allevare. Ma Dio gliene darà la forza. Dio, ed il ricordo di Pat.

Cap. II.

I tre fratelli.

Quando ci pensa, Molly non sa raccapezzarsi: sono già trascorsi sedici anni dal giorno in cui ella ed i suoi tre figli hanno fatto il loro triste ingresso in quella città, sedici anni durante i quali, giorno per giorno, hanno visto Chicago crescere ed estendersi, diventare sempre più grande, sempre più bella, sempre più ricca, sempre più corrotta.

E, per lei, quante battaglie! Quante battaglie, ma anche quante soddisfazioni da quando, per la prima volta, aveva portato nel cortile dell'umile casa di due locali un sacco di biancheria da lavare.

Adesso, la lavanderia della signora O'Leary è la prima della città: Tutti si servono da lei, tutti. Gil Warren, quello che possiede il più ricco saloon della città, bisca e mesita e caffè concerto, dove Gil, uomo audace e senza scrupoli, raduna tutti i vagabondi del « Brado », e vende i loro voti a politici che, di scrupoli, ne hanno ancora meno di quanti ne abbia lui, Gil Warren, che le manda da lavare le biancherie più fini, le camicie più vistose di tutta la città. E il senatore Colby, e il sindaco,

Ineracconto tratto dall'omonimo film 20 Secolo-Fox, con Tyrone Power, Alice Faye e Don Ameche. Regia di Henry King.



e il capo dei pompieri, e Swift, quello che ha costruito quei grandi mattatoi dove ogni giorno vengono macellati centinaia di buoi... Si, ha dovuto combattere, ma ora è contenta...

C'è soltanto Daniele, Dan, che le dà un poco da pensare... Quel benedetto ragazzo s'è messo nella politica, e frequenta la gente del «Brado», quel quartiere dove, tutte le notti, si perdono migliaia e migliaia di dollari, dove si commettono le azioni più peccaminose.

È vero che non c'è nulla da temere: Dan lo fa perché sente che la politica sarà la sua vita, e poi è troppo astuto per lasciarsi prendere da quegli orpelli, da tutto quell'ingannevole fulgore...

Jack e Bob, invece, che cari ragazzini Jack, ora è avvocato. Oh, Dio, un avvocato senza cause ancora, ma è appena appena uscito adesso dall'università. Vedete un po', a lavare i panni degli altri: persino un figlio avvocato, si può avere!

Bob, no. Bob è tanto caro, tanto, ma non ha la testa degli altri due. Così, le è rimasto vicino. L'aiuta a condurre l'azienda e lavora senza paura. Adesso, e lei se n'è accorta perché i suoi occhi ed il suo cuore di madre sono ancora vivissimi, Bob ama Gretchen, la piccola emigrata tedesca, l'orfana che ella ha raccolto, e che l'aiuta nelle faccende di casa e munge persino la mucca, Daisy, quella tremenda Daisy che dà un latte tanto buono, ma non vuole star ferma e calcia sempre. Bob sposerà Gretchen, è deciso. Lo ha deciso il suo cuore di madre appena si è accorta di quell'amore sbocciato così vicino.

Ma chi è che strilla così forte fin dalla strada? Naturalmente è quel ragazzaccio di Jack che ha sempre bisogno di esercitare i suoi polmoni per quando avrà delle cause, e dovrà far sentire la sua voce in tutte le aule dell'America, in difesa dell'onestà e della giustizia.

Eppure no, questa volta Molly ha torto e Jack ha ragione: entra come un turbine, le salta al collo.

— Mamma! — esclama con un viso trionfale. — Oggi ho discusso e vinto la mia prima causa. Avessi visto, il mio cliente, com'era contento! Mi ha pagato con un secchio di patate, perché, poveretto, è un ortolano che guadagna solamente dieci dollari alla settimana. Persino il giudice è rimasto a bocca aperta!

— E adesso sei tu che non vuoi chiudere la tua, chiacchierone che non sei altro! — disse Dan, dandogli un'affettuosa palmata sulle spalle. — Ricordati, Jack, che il primo segreto, nella vita, è quello di saper tacere.

— Bravoi! — ribatté il fratello. — L'hai mai visto, tu, un avvocato a tacere?

— Certamente. Vedi il senatore Colby. È il più terribile uomo politico che io conosca, la creatura di Gil Warren, e vedi lo stesso Gil: nessuno dei due dice mai una parola. Sono tutti e due muti come pesci. Eppure, Colby faceva, come te, l'avvocato...

— Aspetta che io sia sindaco di Chicago, e vedrai se non saprò tacere anche io. E sindaco lo sarò, come è vero che mi chiamo

O'Leary, e che gli O'Leary sono sempre riusciti a fare quello che si sono fitti in capo!

Cap. III.

Il disegno sulla tovaglia.

In quella si udì bussare all'uscio. Era una delle ragazze della lavanderia che portava, con aria contrita, una tovaglia da vedere alla signora.

— Vede, signora, che lavoro fa sempre quel Warren. Ci manda ogni volta delle tovaglie con su dei disegni che non vanno via. Li fanno con la matita copiativa, quella gente, come se dovessero rimanere in eterno...

— Peggio per Gil, se i suoi clienti sono così poco educati, — rispose Dan invece della madre. — E poi guadagna tante migliaia di dollari che tovaglia più tovaglia meno... Oh, oh, lasciami vedere!

Si era avvicinato, parlando alla ragazza, ed aveva gettato sulla tovaglia uno sguardo distratto, ma ciò che aveva veduto gli aveva fatto dare un tuffo al cuore: lo sconosciuto disegnatore aveva tracciato sulla tovaglia un piccolo piano del «Brado», il quartiere della città noto per i suoi divertimenti notturni, e quel disegno attirava stranamente l'attenzione di Dan.

— Ma guarda un po' — mormorò sopraffatto, quando ebbe tolta la tovaglia dalle mani della ragazza. — Ma guarda un po'! Si direbbe che c'è qualcuno meglio informato di Gil e del sottoscritto, se ha disegnato il percorso della nuova tranvia a cavalli, facendolo passare per Randolph Street, invece che per la via dove Gil tiene il suo locale... Aspetta un momento!

Afferrò un paio di forbici e con due colpi tagliò dalla tovaglia il rettangolo dove c'era disegnata la pianta noncurante degli strilli della madre.

— Tu mi rovinerai in questo modo! — gridava la buona donna. — Come farò, adesso, a rimandare a Warren la sua tovaglia così conciata?

— Non gliela rimanderai e gliela pagherai, — rispose Dan con una scietà che fece stupire Molly, sempre avvezza a vedere il figlio prendere ogni cosa alla leggera.

E, piantatosi in testa il cappello con un pugno, uscì di casa. Fatti pochi passi, però, si fermò ancora e trasse di tasca il rettangolo di lino mettendosi ad osservarlo attentamente.

— Deve essere qualcuno che conosce bene gli affari della città — brontolava frastuono. — Ha saputo segnare i nomi di tutti i proprietari dei terreni di via Randolph, una via, poi, che non è ancora costruita. To', guarda, qui c'è una curva, dove la via s'allarga e forma una piazzetta. Che bel sito, per piantarci un saloon di lusso! Il tram si fermerebbe proprio davanti! Ma è strano che Gil non abbia saputo niente per quanto qualcuno dei suoi clienti, a quanto vedo, la sappia così lunga... Ad ogni modo, fra mezz'ora saprò anch'io la verità. C'è qualcuno che mi deve un poco di gratitudine per quello che ho potuto fare per lui alle ultime elezioni, quando ho dimostrato che



«Mamma, oggi ho discusso e vinto la mia prima causa!...»



«Warren stava ammirando a bocca aperta una ragazza...»



«Bob sposerà Gretchen, è deciso...»



«Siete bella come un angelo, e cantate come si deve cantare in paradiso...»

entro breve tempo il padrone politico di Chicago sarà io, e Warren un astro tramontato. E voglio anche sapere chi è questo B. Fawcett, che l'ignoto disegnatore ha indicato come proprietario del terreno che mi fa gola...

Mezz'ora dopo, come si era promesso, sapeva tutto: la tranvia sarebbe passata per Randolph Street. Tutte le misurazioni fatte nella via dove si trovava il saloon di Gil, erano state una finta, per poter speculare con maggior agio sui terreni di via Randolph e comperarli, mentre ancora nessuno sapeva nulla del tram, a poco prezzo, per rivenderli poi a prezzi folli. Però, non aveva potuto sapere chi fosse quel B. Fawcett, quel misterioso proprietario, il cui nome non aveva mai sentito pronunciare.

«Non importa! — disse fra sé e sé. — So quanto mi importava di più. Adesso lo stesso Gil mi dirà chi è quell'uomo... Non gli sono simpatico perché sa che sono il suo rivale, e in fondo mi teme, ma nemmeno lui è simpatico a me, e vedremo chi, fra i due, è il più astuto...».

Come si vede, Dan aveva una bella fiducia in se stesso, ma questo è spesso il primo segreto per riuscire, nella vita, e quindi non aveva torto.

Il locale era pieno di gente, e Warren, vestito, secondo il solito, nel modo più vistoso, stava ammirando a bocca aperta una ragazza che stava cantando: una splendida ragazza vestita o, meglio, svestita con una profusione di pizzi di valore, neri, che servivano a mettere ancor più in valore la bianchezza delle sue carni ed il pallido oro dei suoi capelli che si sarebbero detti platinati, se a quel tempo si fosse saputo ciò che era platinarsi.

Dan attese pazientemente che ella avesse finito di cantare, poi si fece vicino alla ribalta, già dimentico del motivo che lo aveva condotto là, dal suo rivale. Si tolse galantemente il cappello, e mentre Gil lo fissava con uno sguardo cattivo e sprezzan-

te, disse: — Signorina, permettetemi di dirvi che siete bella come un angelo, e che cantate come si deve cantare in paradiso...

— Grazie, — rise ella arrovesciando un poco la testa in atto quasi di sfida, — ma che ne sapete, voi, giovanotto, del paradiso e degli angeli?

— Tutto, ne so, poiché dal momento che vi ho veduta, mi sento al settimo cielo!

— Non vi conoscevo quest'arte di madrigalista, — sbuffò ironico Warren, parandogli davanti con un sorriso ironico sulle labbra. — E, a quest'ora, i ragazzi come voi, dovrebbero essere a letto.

— A letto? — fece con aria di finto tonto Dan. — Già, è vero. Generalmente, questa è l'ora in cui mi alzo, ma quest'oggi ero un po' nervoso e non potevo dormire. Si vede che il mio cuore presentiva di dover trovare qui da voi una tale donna, e si è messo a battere in anticipo.

— Smettetela con quelle arie da buffone! — sbottò allora Warren perdendo la calma, — o se no vi faccio gettare fuori!

— E quello che voglio vedere! E vi prometto che, se avrete tanto coraggio di farlo, uscirò di qui con la signorina... la signorina...

— Belle Fawcett, — suggerì involontariamente Gil.

— Con la signorina Belle Fawcett, — concluse con un tono di trionfo che Warren non notò, — sottobraccio.

— Quand'è così, — rispose Gil, rifattosi tutto ad un tratto calmo e volgendo ai suoi uomini, — gettatelo fuori. E se avrà ancora il coraggio di venire a mancar di rispetto alla signorina...

Dan non udì il resto della frase, perché quattro braccia robuste lo avevano sollevato e per quanto si dibattesse violentemente si sentiva trasportare attraverso la sala. La porta si aprì e il giovanotto ebbe per un istante l'impressione di volare. Poi sentì un colpo che parve gli

sconquassasse tutte le ossa e si trovò a terra.

— Mi hai gettato fuori, va bene, — disse quando, con qualche sforzo, gli fu riuscito di mettersi a sedere, — ma so chi è questo misterioso Fawcett, proprietario del terreno che mi fa gola. Ne sono innamorato pazzo e te la rapirò, e ne farò il primo strumento della tua rovina!

Cap. IV.

Una strana dichiarazione.

L'alba non era lontana, ed il saloon di Warren si andava svuotando lentamente dei clienti che vi avevano trascorsa la notte giocando. Belle Fawcett, terminato il suo lavoro, stava sulla soglia, aspettando una vettura che la conducesse a casa, quando ne vide una spuntare all'angolo. Fece un cenno, ed un istante dopo il cavallo si fermava davanti a lei.

Ella tese una mano, aperse lo sportello, levò un piede per appoggiarlo al predellino ed ecco che una mano forte, uscendo dall'ombra dell'interno della carrozza, le afferrò il polso e, prima che ella avesse avuto il tempo di dare un grido, si sentì quasi trascinata di peso sul sedile. Lo sportello si chiuse con un colpo secco, ed il cavallo riprese la corsa.

— Zitta, — le impose una voce d'uomo che non le parve del tutto sconosciuta, — vi amo e vi rapisco. Ma vi rapisco, anche, per fare un dispetto a Warren.

— Ah, siete voi? — riprese ella senza un tremito nella voce. — Ebbene, lasciatemi, o chiamo al soccorso e vi faccio linciare...

— Oh, oh, che parolone! E chi volete che osi alzare la mano su Daniel O'Leary, il futuro capo del Brado? Siete davvero troppo ingenua...

— L'ingenuo siete voi, che credete di fare lo spacccone con me. E, anche, adesso siete voi che usate i paroloni, Capperil Capo del Brado! Ma che Brado!

La sferzante ironia della sua voce

fu come un colpo di frusta per Dan.

Le afferrò una mano e se l'appoggiò sul petto.

— Sentite il mio cuore, come batte? Vi sembra, o no, un cuore d'uomo forte e generoso? Ebbene, vi giuro che questo cuore batte per voi, e che quello che ho detto lo farò!

— Se volete fare qualcosa di ben fatto, — rispose ella senza abbandonare il tono sarcastico, — mettetemi giù. Ne ho abbastanza della vostra compagnia, ed il suono della vostra voce mi mette sonno.

— Davvero? — e nella voce di Dan risuonava una punta di buon umore. — Me ne dispiace, ma io ho la sveglia che ci vuole per voi. Lasciamo per un momento da parte l'amore, e parliamo di affari. Volete guadagnare tanto da potervi considerare ricca?

La donna fu colpita da quel tono di sicurezza: strana cosa, e straordinaria nell'ambiente in cui ella viveva, ella era onesta. Considerava la sua professione come un mezzo per guadagnare bene la vita, e ci riusciva, in grazia della sua bellezza, del tono caldo e affascinante della sua voce, e della sua grazia che avevano fatto di lei la più ricercata vedetta di caffè concerto di tutta l'America. In fondo, era lusingata da quell'amore espresso in modo così rude, brutale forse, e così ingenuo, ma, ora, quelle nuove parole di ricchezza risuonavano ancora più gradite al suo cuore di ottima donna di affari.

— Sarete capace di far tanto, voi, ragazza? — chiese dopo qualche momento di esitazione.

— E forse più di quanto voi non vi immaginiate. Siete voi la proprietaria di quel terreno in Randolph Street?

— Sì, perché?

— Qui non è il sito opportuno per parlare di affari. Dove possiamo andare?

— A casa mia, se volete. Là saremo tranquilli. Ma non fate lo sciocco, capite? Se tornate a parlare ancora d'amore, vi metto fuori. Dob-

biamo parlare soltanto di affari e di dollari. Siamo intesi?

Invece, quando sentì le forti mani di lui afferrarla per le braccia, quando la bocca del giovane si posò appassionatamente sulla sua, si sentì ella stessa sorpresa dal piacere che quel bacio le diede, ed ancora più sorpresa nell'accorgersi di renderlo con una gioia ancor più viva.

Non era bello, Dan, ma c'era tanta dolcezza e tanta tenerezza nei suoi occhi! Come sapeva fissarla, dicendole con uno sguardo tutto quanto aveva in cuore!

E le parve che ogni luce si spegnesse quando il ragazzo, come ella lo aveva chiamato, vincendo per qualche momento il suo desiderio, le disse con una voce fredda e pacata, in cui non vibrava più nemmeno un'ombra della passione di poco prima:

— Ed ora ascoltami: tu possiedi il terreno, ed io ho popolarità e credito sufficienti per aprire in Randolph il più bel locale della città. Vuoi che associamo le nostre fortune? L'amore qui non c'entra, e parlo solo di affari. Così è una risposta puramente di affari, che voglio da te.

Qualche mese dopo, il «Senate» splendenti di luci, ricco di marmi, apriva i suoi battenti e Belle e Dan facevano gli onori di casa. Il denaro del senatore Colby, e soprattutto il credito di cui egli godeva, avevano fatto il miracolo. Belle non stava in sé dalla felicità; ora che la prima parte del loro sogno si era cambiata in realtà, forse presto anche la seconda, quella di cambiare il suo nome in quello di Belle O'Leary, avrebbe potuto diventare cosa vera.

Il primo visitatore che entrò fu Gil Warren. Un Gil Warren più vistosamente vestito che mai, e troppo sorridente perché Dan non comprendesse subito che gatta ci covava.

— Ho bisogno di parlare un momento con voi, Dan, — disse Warren, quando ebbe scambiati i primi convenevoli. — Posso rapirvi un momento a Belle? (continua)

DIBATTIMENTO GIUDIZIARIO RIVELATORE DI UN VERO BALSAMO PRODIGIOSO

Riferisce il "SIDNEY MORNING HERALD" del 1 Aprile che il Prof. JOHN WITTON FLYNN di Macquaire Street della città di Sidney, in Australia, in un recente dibattito giudiziario, ha affermato che «negli ultimi quattro mesi, 6000 prove da lui eseguite coi più svariati saponi da toeletta, anche di gran marca, gli hanno dimostrato che tutti avevano una azione dannosa sulla pelle». Questa azione dannosa è ormai assodato che può essere evitata nel modo più assoluto, usando il

SAPONE PIACCASEI
AL PURO OLIO D'OLIVE
DIVINO PER LE PELLI DELICATE

In questo, il «PROCESSO DI FABBRICAZIONE Ph6» brevettato in tutto il mondo, impedisce lo sviluppo della SODA, come accade nei saponi in genere, esaltando invece le altissime proprietà toniche, balsamiche, cosmetiche e nutritive, dell'olio d'olive. Ecco perché il «PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE» può essere definito l'unico sapone, la cui schiuma soffice e cremosa è un vero balsamo prodigioso, per la bellezza della carnagione delle Signore e dei bambini

CHIOZZA & TURCHI S. A. . MILANO



Non trovando il «SAPONE PIACCASEI», presso il Vostro forniture di fiducia, ritagliate e inviate il presente **BUONO PIACCASEI** alla Chiozza e Turchi, Via Firanoni 2, Milano insieme al Vostro nome, cognome e indirizzo. Aggiungendo L. 2.25 in cartolina vaglia oppure in francobolli, riceverete un pezzo originale di **SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE** FRANCO DI PORTO PER TUTTA L'ITALIA ed un opuscolo elenco illustrativo sul **CONCORSO DELLE CARTINE** con la descrizione dei ricchi e vari premi che la Chiozza e Turchi offre ai consumatori dei suoi prodotti.

Se la vostra fantasia vi conduce a pensare ad un «gangster» ecco che quasi automaticamente gli affibbiare la grinta di Edward Robinson: mascella quadrata, muso corto e un po' rincagnato, figura tozza, robustissima. Ogni requisito risponde: indubbiamente, egli è l'attore-gangster per eccellenza. Ottimo, splendido artista anche se nel cuore delle ammiratrici non potrà mai occupare il posto di Tyrone Power o di Bob Taylor.

Ma noi oggi vogliamo farvelo conoscere nella sua vita privata e allora dobbiamo presentarvelo come il più tenero e il più comprensivo dei papà, poiché il sentimento che in quest'uomo dall'aspetto truce predomina è l'amore per il figlio e la persona che occupa il primo posto nella sua vita è ancora il figlio: Manny (diminutivo di Emanuel) che da poco ha compiuto i cinque anni.

Quanto egli desiderasse un figlio forse lo ha capito soltanto Gladys Lloyd Robinson, la sua coraggiosa compagna, che non ha esitato, neanche dopo le dichiarazioni dei medici, di arrischiare la propria vita per dare al marito il bimbo del loro amore. Di questo grande dono Robinson sarà eternamente grato alla moglie e l'affetto appassionato che nutre per il piccolo è anche per la madre la più grande ricompensa.

Ma se pensate che Manny sia un bimbo viziato siete in errore. Papà Robinson adora suo figlio e appunto per questo vuole che l'educazione del ragazzo sia severa, perché egli sa che gran parte della felicità di un uomo dipende dalla sua educazione.



Edward Robinson uno e due

«Un bambino deve imparare due cose: ad avere fiducia in se stesso e a saper fronteggiare fin dall'infanzia le prime piccole contrarietà della vita»; ecco il principio educativo che sta alla base del sistema di Edward Robinson che potrebbe esser preso a modello da molti padri.

E bisogna riconoscere che questa teoria non lascia certo le porte spalancate ai piccoli vizi. Vizi e indulgenze che più spesso fanno comodo ai genitori — così almeno dice Robinson — che come educatore non si concede nessuna indulgenza.

Nonostante dunque una certa severità, come dicevamo, non troverete ad Hollywood una coppia di migliori amici di Edward e Manny Robinson. Amici nel vero senso della parola, poiché il padre vuol rispettare, fin dove è possibile, la personalità del figlio. Il compito che riserva a se stesso è istruire il ragazzo, guidarlo seguendo i suoi istinti o le sue inclinazioni.

A questo modo il piccolo Manny ha già fatto molte esperienze che

altri ragazzi della sua età non si sono mai sognati di fare: per esempio egli ha aiutato più di una volta il conduttore di un treno a raccogliere i biglietti dei viaggiatori (strana esperienza, ammettiamolo pure), ed anche il cameriere durante il servizio nel vagone ristorante (guai, in fondo, se tutti i ragazzini dovessero divertirsi in questa maniera!).

Per la scuola, diremo del coraggio, papà Robinson ha altri sistemi. Sistemi didattici un po' teatrali e assolutamente nuovi ma che meritano in fondo di essere osservati benevolmente: ecco un esempio che potrà servire a molti genitori.

Il piccolo Manny, come molti bambini della sua età, doveva — proprio poco tempo fa — essere sottoposto ad un atto operatorio doloroso anche se non pericoloso. Si trattava di togliere le tonsille e l'operazione doveva essere eseguita in una clinica.

Cosa sia una clinica tutti lo sanno e tutti sanno anche come ogni apparato spaventi e metta in agita-

zione non solo un bimbo ma anche un adulto. E forse fra i due il più spaventato, al pensiero dell'operazione, era papà Robinson. L'importante era cancellare dalla fantasia del bambino ogni paura; la cosa era tutt'altro che facile, ma l'idea di Robinson — che non poteva che venire ad un attore — facilitò molto le cose.

— Ora faremo una prova generale dell'operazione, — disse a Manny qualche giorno prima che il ragazzo entrasse in clinica. E, per il momento, l'interesse del ragazzo fu più forte dello spavento.

Naturalmente il bimbo doveva fare il paziente, papà sarebbe stato il chirurgo, e la mamma l'infermiera. Dopo tutto, anche se si trattava di un'operazione alle tonsille, quella prova era divertente.

Solennemente si cambiarono tutti e tre indossando dei camici bianchi e nessun particolare venne tralasciato. Manny era forse un po' emozionato, ma non era più il caso di



Robinson numero uno, come padre e marito affettuoso (in alto), e numero due come «Ultimo gangster» (M.G.M.)

parlare di paura vera e propria.

Quando il grande giorno arrivò il bambino si comportò benissimo e durante il tragitto da casa sua alla clinica accompagnò con la sua vocetta molte allegre canzoncine che

papà cantava guidando la macchina. Infermieri e dottori non lo impressionarono per niente: tutto si svolgeva proprio come durante le prove fatte a casa, soltanto quando un medico assistente venne a dargli una pillola che non era stata contemplata durante le prove paterne il bimbo si ribellò dicendo al dottore che «papà quello non l'aveva fatto». Si arrese soltanto quando suo padre lo assicurò che veramente la colpa era sua che era stato tanto distratto di dimenticarsi di quella cosa importante.

Tutto questo, come vedete, fa parte della educazione indiretta di Manny. Per il resto suo padre ha deciso che il bambino seguirà i corsi delle scuole pubbliche a contatto con tutti gli altri ragazzi, dai quali non deve sentirsi affatto diverso anche se figlio di un uomo tanto popolare in America.

Dovrà seguire studi seri che faranno a poco a poco meditare il ragazzo sulle sue inclinazioni. Se proprio vogliamo commettere una indiscrezione, diciamo pure che Ed. Robinson amerebbe che suo figlio facesse l'attore. Ma di questo potremo parlarne fra qualche anno. Intanto, mentre il piccolo cresce, lasciamo a papà Robinson tutto il suo bambino e, proprio seguendo le sue teorie educative, non facciamo pronostici sull'avvenire di Manny. ★★



La maschera di Robinson ne «La costa dei barbari» (Artisti associati) e il suo sorriso di padre compiaciuto.



dolori reumatici

CEROTTO BERTELLI



Cipria

FUOCO DEL VESUVIO RANCÉ

Rancé & C.
alla SPUMA di CREMA II
prodotto perfetto per la cosmesi della
pelle, ha profumo di soavità deliziosa, dà
morbidezza di velluto: rinvigorisce i tessuti
donando freschezza di gioventù.



Non vi sarebbero più visi avvizziti, affetti
da punti neri, pori dilatati, rughe precoci
e pelurie se le donne usassero tutti
i giorni l'Acqua Alabastrina.
Questa famosa acqua di
bellezza rende la carne-
gione bianca, soda,
fresca e liscia
come al-
bastro.

ACQUA ALABASTRINA
DOTT. BARBERI

Non travandola del vostro fornitore, inviate L. 15 al Dott. O. BARBERI
Piazza S. Oliva N. 9 - PALERMO - a la riceverete franco di porto.

Arditi dell'aria

La trama di questo altissimo film è pubblicata dal
nuovo stupendo fascicolo del SUPPLEMENTO
MENSILE A "CINEMA ILLUSTRAZIONE". È illustrato
con le più belle scene del film e contiene una grande

FOTOGRAFIA SCIOLTA DI MYRNA LOY

Lo troverete in vendita a due lire in tutte le edicole del Regno. 7



programmi

FOTOCRONACA

VARIETÀ

Illustrazione

INFORMAZIONI

programmi



Un tempo gli esterni dei film tedeschi venivano per lo più girati nella Riviera francese, oggi il paesaggio italiano comincia a servire da sfondo alle trame che i produttori tedeschi mettono in cantiere. Così questo

anno tre lavori hanno avuto per cornice l'incomparabile paesaggio d'Italia. Uno di essi, «Mattì nella neve» con Anny Ondra e Paul Richter, è stato girato nelle Dolomiti. Il secondo, «Viaggio di divorzio», sarà ambientato probabilmente in una delle nostre città caratteristiche, Firenze o Venezia, e il terzo, «Sommossa in Damasco», sarà girato a Tripoli. Se si considera quale grande strumento di propaganda è il cinematografo, non si può che compiacersi di questa iniziativa presa dai produttori tedeschi.



Marlene Dietrich farà un film in Francia. A quanto viene comunicato, la diva avrebbe chiesto e ottenuto 120.000 dollari per girare un film in Francia. I maligni sostengono che la Dietrich si è risolta ad accettare questo lavoro poiché a Hollywood le sue azioni sono molto in ribasso. È un fatto, però, che in questi ultimi tempi Marlene Dietrich ha lavorato pochissimo per il cinema americano. È forse un sintomo di decadenza dell'attrice?

Jean Arthur, che la Columbia ha ceduto in prestito ad Hal Roach, interpreterà «Water gypsies» (Zingari dell'acqua) da una famosa novella di A. P. Herbert. Roland Young, già scritturato da Hal Roach per il film che sarà da seguito a «La via dell'impossibile», sarà l'interprete maschile.



La Scalera-Film prosegue con un ritmo intenso e ordinato il suo notevole lavoro di produzione. Infatti, terminato «Jeanne Doré», ed essendo a buon punto due altri dei quali abbiamo già dato notizia,

«I figli del Marchese Lucera» e «La vedova», la Scalera ha iniziato le riprese di «Io, suo padre» e di «Inventiamo l'amore». «Io, suo padre», tratto dal romanzo omonimo di Alba de Cespedes svolgerà una fresca trama di ambiente sportivo. Protagonisti di questo lavoro saranno Evi Maltagliati, Camillo Pilotto, Margherita Bagni, Clara Calamai, Carlo Romano, Riento, Guido Notari, Piero Pastore, nonché il noto pugile Vittorio Venturi. La regia è affidata a Mario Bonnard. «Inventiamo l'amore», il cui soggetto è tratto dalla fortunata commedia di Corra e Achille, verrà diretto da Camillo Mastrocinque in collaborazione con Sergio Tofano. Interpreti del film saranno gli stessi attori che portarono al successo la commedia: Evi Maltagliati, Sergio Tofano, Gino Cervi, Amalia Chellini, ai quali si unirà Memo Benassi che torna allo schermo dopo una breve assenza.

Salvatore Gotta, che ha già dato allo schermo la trama de «La signora di tutti» che fu a suo tempo realizzato da Novella Film, ha consegnato alla Alfa Film una riduzione cinematografica del suo noto romanzo «A bocca nuda». Tra gli interpreti di questo lavoro figura il giovanissimo attore Alberto Manfredini di cui diamo a pagina tre la fotografia.



Se fosse possibile fare la storia dei rapporti di Giorgio Bernardo Shaw col cinematografo, questa potrebbe intitolarsi: «Non v'è nulla di mutevole quanto la decisione irrevocabile di un uomo».

Titolo un po' lungo, ma adattissimo. Fin dall'inizio, da quando cioè furono avanzate le prime proposte al letterato inglese di ridurre per lo schermo alcuni suoi lavori, Shaw si dichiarò non solo contrario ma addirittura nemico del cinematografo. Le trattative durarono per diverso tempo. Shaw si divertiva a respingere sdegnosamente le offerte anche notevoli dichiarando che gli eroi dei suoi drammi non erano pupazzi da cinematografo. Poi, ad un tratto, non si sa bene come, si sparse la notizia che egli aveva concesso la riduzione per lo schermo della commedia «Pigmaliione». Infatti «Pigmaliione», presentato a Venezia quest'anno, ebbe un notevole successo di critica e di pubblico. Ora si annunzia che Shaw ha dato il permesso perché altri due suoi lavori vengano tradotti in film. Uno di questi, «Cesare e Cleopatra», verrà in massima parte girato in Italia, sotto la regia di Gabriele Pascal. L'altro lavoro, «Il discepolo del diavolo», che si svolge in America, verrà girato in America. Dov'è andato a finire il grande nemico del cinematografo Giorgio Bernardo Shaw? Qualcuno potrà accusarlo d'incoerenza; ma Shaw — lo ha detto in diverse occasioni — non ha mai preteso di essere coerente.

LA CELEBRITÀ

Tom Nix, il famoso eroe dei film del West, che odiava le interviste e gli autografi, aveva scelto Funnytown come luogo delle sue vacanze.

Funnytown era un paesino dell'ovest dove durante il giorno succedevano due sole cose importanti: l'alba ed il tramonto. Per il resto, tutto si svolgeva con molta calma ed una certa felicità.

Tom Nix beveva quella pace per circa una settimana, e poi cominciò ad annoiarsi.

Gironzò per le strade solitarie andò a pescare nello stagno, e al decimo giorno si imbatté in una fanciulla bionda che guardava due mucche con aria preoccupata.

«Hello!...» — disse Nix.

«Hello!...» — rispose la ragazza.

A Tom Nix piacque la ragazza bionda.

«Ehi...» — fece. — Sapete chi sono io?

«È una maledetta succenda...» — mormorò la ragazza senza smettere di guardare le vacche — «... e poi, non mi piace lo sguardo...»

«Ho forse gli occhi storti?» — ribatté offeso Tom Nix.

«Non ti ho ancora guardato» — disse la ragazza — «ma in ogni modo, non parlavo di voi, ma delle vacche.»

«Se sapeste chi sono, la piacerebbe di guardare le vacche.»

«E chi siete?»

«Tom Nix, il famoso attore cowboy.»

«Bene» — disse ancora la ragazza — «volete essere così gentile da far entrare le vacche nella stalla? Non ne vogliono più sapere e nessuno meglio di voi potrebbe costringerle...»

M. Simili

Dita Parlo, trovandosi a Tirrenia per girare alcune scene del film «La signora di Montecarlo», interrogata sul cinema italiano, ha detto, fra l'altro: «Conosco poco il cinema italiano perché vado di rado al cinematografo e di rado è possibile vedere all'estero dei film italiani; ma da quel che ho letto e conosco mi sembra che alcuni di essi non sempre rispondono al carattere e alla mentalità del popolo».

La rivista Cinema, così commenta le parole della nota attrice: «Santa, seppur non nuova, verità, ma così chiara che è immediatamente visibile anche a chi conosce poco il nostro cinema».

Dopo il successo di «Biancaneve e i sette nani», Hollywood attende con impaziente curiosità il film delle avventure di Pinocchio realizzato da una casa produttrice americana, la «Tower Film», a cura di Terry Bressler. «Pinocchio», di cui più volte era stata annunciata la realizzazione da parte di produttori italiani, ha varcato l'oceano. Siamo curiosi di vedere come gli americani hanno saputo dar vita alla bella favola di Collodi. Per ora sappiamo soltanto che il film, realizzato in formato ridotto (sedici



Sul Ponte Vecchio a Firenze mentre si gira «Per uomini soli». Paola Barbara, Brignone e Loris Gissi.



« è molto abbiamo annunciato la realizzazione del film « L'ultimo scugnizzo » che il popolarissimo Viviani deve interpretare. Ora ci viene comunicato da Cinecittà che la Manenti Film si dispone a mettere in cantiere il film « Napoli che non muore » diretto da Amleto Palermi. Il soggetto e la sceneggiatura sono di Ernesto Murolo e Amleto Palermi.

● Leslie Howard, nelle vesti di produttore, unitamente a Gabriel Pascal, realizzeranno in Inghilterra un film sulla vita dell'ammiraglio Nelson. Il popolare eroe verrà impersonato dallo stesso Leslie Howard. Non è stabilito ancora chi farà Lady Hamilton, ma è già deciso che la battaglia di Trafalgar sarà girata con

Una notissima tradizionale festa popolare, cara al cuore della genti della Campania, ha dato lo spunto per un film che la «Diana» si accinge a mettere in cantiere. Si tratta della festa del Santuario di Monteverde, in provincia di Avellino. L'antitolerà appunto «Monteverde» diretto da Carlo Campione, interpretato da Leda Gloria e Blasquez, giovanissima attrice. Sono attualmente in corso gli altri interpreti del film.

☐ Nel corso del mese di ottobre verrà iniziato il nuovo film italiano « Racconti di agosto » tratto da un soggetto di Corrado Pavolini, Sergio Amidei e C. M. Poggioli. Il film verrà diretto dallo stesso Poggioli e si svolgerà in Sicilia.



Negli studi di Neubabelsberg la Ufa sta girando attualmente le riprese della pellicola « Donne per Golden Hill » che tratta la vita dei cercatori d'oro australiani. L'idea di questo film — scrive l'agenzia Centraleuropa — è stata concepita dall'aviatore tedesco Hans Bertram durante le sue peregrinazioni in Oceania, mentre la sceneggiatura è stata scritta in collaborazione con Wolf Neumeister. Come è noto Hans Bertram, in seguito ad un volo attraverso il mondo, fu costretto ad atterrare in un deserto australiano e fu salvato, dopo insistente ricerche, da un apparecchio civile tedesco. Fu allora che il pilota concepì l'idea di girare una pellicola sull'Australia e sui cercatori d'oro dei centri minerari. Le parti principali della pellicola sono affidate all'attrice norvegese Kirsten Heiberg che si produce per la prima volta in una pellicola di produzione tedesca, a Viktor Staal, Karl Martell, Otto Gebühr e Grete Weiser, mentre la direzione artistica è stata assunta dal regista Eric Waschneck.

G In Francia verrà prossimamente ridotta per lo schermo l'opera « Manon Lescaut », a cura di Marcel Achard. Sembra che la nota cantante Lily Pons assumerà il ruolo di protagonista.



Rivedremo il faccione truce di Wallace Beery in un nuovo film di avventure? In fondo, però, la grinta di Wallace Beery non ci ha mai fatto veramente paura. È un attore che, malgrado tutto, non riesce a nascondere d'essere un brav'uomo, il classico burbero benefico vestito da brigante del West. La Metro annunzia che il regista Walter Rübén dirigerà Wallace Beery nel nuovo film «Gun in his hand» (Col fucile nella mano). Il titolo è promettente, non c'è dubbio.

Il tenore Galliano Masini interprete di "Stella del mare" della Imperator-film.

Cinema Illustrazione - Suoi programma

SI', LA NOSTRA CARNAGIONE E' COSI' DELICATA...	... CHE DA PICCOLE CI LAVARONO SOLO CON OLIO D'OLIVA.	- POI, IL DOTTOR DAFOE PRESCRISSE SOLTANTO IL PALMOLIVE...
...PERCHE' PALMOLIVE E' IL SAPONE ALL'OLIO D'OLIVA...	...E NULLA E' MIGLIORE DELL'OLIO D'OLIVA PER LA CARNAGIONE. FATE COME NOI !	USATE IL LIRE 2.20 PRODOTTO IN ITALIA

**LE CINQUE GEMELLE DIONNE USANO SOLAMENTE
PALMOLIVE IL BENEFICO SAPONE ALL'OLIO D'OLIVA**

A large, dark, rounded perfume bottle with a metallic cap. The label on the bottle reads "ACQUA DI LAVANDA" and "BOURJOIS S.A." The bottle is set against a light, textured background.

BURJOIS
è un prodotto d'eccezione!

SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA

il settimanale che esamina la vita nelle sue più acute e complesse manifestazioni, voi darete prova di raffinato buon gusto, di spirito fine, di mente libera e aperta. Questo settimanale è

In poco più di un anno di vita esso è divenuto l'inseparabile amico di tutti coloro - uomini o donne - che su qualunque argomento della vita nazionale o mondiale (letteratura o politica, teatro e cinema, storia, finanza, moda, varietà) desiderano formarsi un'opinione precisa e definitiva. Ogni numero di OMNIBUS è di 12 pagine di grande formato e costa lire. UNA.

DODICI PAGINE CHE OFFRONO LA MATERIA DI DIECI VOLUMI
La più clamorosa affermazione giornalistica del dopoguerra

Tutto il mondo conosce la diva Gloria Star. Eppure Gloria Star non esiste: è soltanto un nome, come Marlene Dietrich o Greta Garbo. Un nome luminoso di Hollywood. Ma chi aveva intessuto leggende intorno a questo nome era un uomo in carne e ossa, con le dita ingiallite dalla nicotina e gli occhi stanchi. La gente lo invidiava, perché pensava che egli conoscesse tutto di lei, fino ai più intimi segreti e avesse libero accesso nel suo camerino ad ogni ora. Ma Freddy Lemain, l'ostica pubblicitaria della casa Zenit, che aveva accettato l'incarico di creare la perla coltivata per l'ammirazione del mondo, non era felice. Aveva avuto la disgrazia di innamorarsi della sua perla. La Galatea di marmo, improvvisamente si era trasformata in una creatura viva. E, ironia del destino, Freddy aveva reso celebre Gloria per qualcun altro che abitava a New York e gliel'avrebbe portata via.

Quando si vola verso l'ovest si lascia il sole dietro le spalle. Così pensava Gloria nell'aeroplano, gli occhi spalancati ed estatici. — Addio, sole di Hollywood. Non ti vedrò più brillare: tu continuerai ad illuminare i bianchi bungalow, gli enormi « studi », i cacciatori d'autografi e il Brown Derby: ma non illuminerai più la mia faccia!

Freddy Lemain, che stava seduto di fronte a lei, finalmente parlò:

— Gloria: avete pensato fino a questo momento che vi seguio a New York per ragioni... d'ufficio. E semplicemente invece perché credevo che solo a tremila metri d'altezza avrei avuto il coraggio di chiedervi: volete sposarmi?

Ella sorrise, gentile: — No, Fred caro. Credo che sia impossibile.

— L'ho detto adesso perché tra poco l'aeroplano scenderà a Kansas. Una volta un mio zio sposò a Kansas e fu felicissimo.

— Mi dispiace che non possiate continuare la tradizione della famiglia, Freddy. Ma io volo già a nozze. Non ve l'avevo detto? Ho lotato tutta la vita per possedere ciò che desideravo: semplicemente un uomo. Si chiama Jack: ho cominciato ad amarlo quando ero bimba e frequentavamo la stessa scuola. Era molto elegante e i genitori venivano a prenderlo in macchina: aveva un berretto a visiera e non mi guardava nemmeno. Io ero la figlia del droghiere, nel quartiere povero. Più tardi, io rividi nei locali di danza con altre ragazze: mi salutò appena: ma adesso...

— Adesso siete qualcuna, e sono io che vi ho creata!

Lo guardò, un po' sgomenta. Ricordò come sempre l'avesse appoggiata. A lui doveva tutto: le prime parti, l'incontro con Lubitsch, un film importante a fianco di Gary Cooper. Freddy era riuscito ad ottenere tutto per lei: le fotografie in copertina, e il bungalow.

Ma una sera a New York, Jack, il compagno di scuola, si era avvicinato al suo tavolo: « Forse non vi rammentate di me, signorina Gloria. Andavamo a scuola insieme, e per questo ho osato... ».

Che fatica per non buttargli le braccia al collo, per non gridare: « Se mi ricordo di te, Jack, amore mio! Per te, soltanto per te ho lotato e vinto! ».

Tornata a Hollywood, ogni sera una telefonata: « New York all'apparecchio ». Ogni giorno fiori e telegrammi, finché era giunto quello che teneva sul cuore: « Ritorna presto: muoio dal desiderio di averti vicina. Jack ». Per questo volava verso di lui, lasciando dietro a sé macchine da presa e pubblicità.

— Dunque, — mormorò Freddy — volete sposare: e sapete che accadrà se rompete il contratto in questo modo? Sarete boicottata per sempre. Ascoltate, Gloria, sospettavamo questa vostra decisione, ed io

ho carta bianca per offrirvi tutto ciò che volete: un film a colori, Bob Taylor come compagno e...

— Voglio Jack e una fattoria in un paese selvaggio.

— Gloria, che posso dirvi per indurvi? Che migliaia di ammiratori soffriranno, che io sarò rovinato?...

Ella lo guardò con tristezza:

— Mi dispiace davvero, Freddy.

A Kansas City i giornalisti furono affannati e premurosi: — Potete darci qualche notizia, signorina Star? Dove andate?

A Chicago i giornalisti avevano modi più scettici e presero soltanto qualche nota: — È vero che rinuncerete al cinematografo?

All'aeroporto di New York l'ac-



colsero in silenzio, muni in tasca, sigaretta pendente all'orlo del labbro. — Ragazzi, — disse Freddy, — la signorina è stanca, non vuol essere disturbata.

— E noi avremo aspettato inutilmente tre ore? Chi credete che sia la signorina Star?

— Nessuno, — ella rispose: — non sono più nessuno. Ed è inutile che mi veniate a cercare nei ritrovi mondani, al Golden Grill. Non ci sarò mai più.

— Benvenuta, signorina Star, al Golden Grill — disse il portiere, quando vide entrare Gloria al braccio dell'elegante Jack.

Musica, fumo, profumo, rumore di bicchieri: mille mani tese verso di lei, voci, auguri, saluti. « Gloria, carissima... ». « Oh, Gloria ». Ecco Fred Astaire, Myriam Hopkins, Bob Montgomery. Ella, stordita, rispondeva appena: — Conoscete tutti Jack Vinant, vero? — Ed egli, alto, bello, trionfante la teneva al braccio. Ella gli sussurrò: — C'è troppa gente qui. Non sarebbe meglio rifugiarsi in un luogo tranquillo?

— Ma qui è bellissimo, così divertente... — E, quando furono a tavola, egli fissandola con occhi che scintillavano, occhi di un ragazzo che finalmente ha ottenuto un giocattolo prezioso, aggiunse: — È meraviglioso essere qui con te: al tuo fianco... in questa folla di celebrità.

— Non capisco quello che dici, amore: c'è troppo chiasso... — Dico che sembra un sogno inverosimile.

In quel momento passò Freddy Lemain, i capelli grigi, il volto triste: salutò, senza sorridere.

— Chi è? Lo conosco? — disse Jack. — Perché conosco quasi tutti, sai, qui?

Sembrava Bottom in un moderno sogno di mezza estate metropolitana. (Perché Jack Vinant è fatto così: lo vedete soltanto dove ci sia gente celebre: vi stringe la mano soltanto se siete famosi, frequenta solo gente interessante. Chiama le celebrità col loro nome di battesimo, e spende per loro tutto ciò che possiede).

Ballò, fiero, con Gloria. Ma ella era turbata dallo sguardo di Freddy. Finalmente anche Freddy la invitò ad una danza. E quando l'ebbe stretta sul petto domandò: — Felice? — Naturalmente. — Io sono dispe-

rato, invece... — Oh, Freddy, caro Freddy! — Credevo, — egli continuò, — che la storia finisse come sempre: l'eroina ritorna al suo primo amore, si accorge che tutto è mutato, e lo lascia...

— Questa volta la storia è diversa, Freddy...

Non lo rivide che alla fine della settimana, dopo la trionfante prima rappresentazione del film con Gary Cooper. Ella e Jack si erano rifugiati in un piccolo costosissimo locale frequentato soltanto dalla crema di New York.

Un giornalista si avvicinò: — Suppongo che dopo questo successo avrete offerte favolose, miss Gloria! — ...Che respingerò tutte!

Jack era diventato improvvisamente serio e preoccupato: — Ascolta, Gloria, — disse, — volevo parlarti a proposito della tua fuga da Hollywood...

— Non preoccuparti, caro, — ella sorrise. — Non mi lascerò tentare da nessuno.

L'espressione di Jack fu molto strana, e in quel momento, come un fantasma sbucato al momento opportuno, ecco Freddy Lemain accanto al loro tavolo.

— Sono venuto a salutarvi, Gloria. Parto domattina in aeroplano...

Ella gli serrò la mano, angosciata:

— Freddy, caro...

— Non vi crucciate: dimenticherebbe ben presto lo « studio ». — Si volse a Jack: — Hollywood fa una gran perdita.

— Sarebbe, se fosse vero...

Jack rise. — Sono storie che stampano i giornali per far maggior pubblicità a Gloria. Ma tu non lasci affatto il cinematografo, non è vero, Gloria?

Ella lo fissò, sorpresa, stordita:

— Ma io l'ho già lasciato, Jack!

— Ah, no, non dirmi questo: non posso crederlo: sarebbe un errore troppo grave...

— Ma, Jack, se devo sposarti...

Perché tu vuoi sposarmi, non è vero?

— Certo che lo voglio! — rise Jack. — Ma è forse questa la ragione per la quale vuoi lasciare il cinema? Per me? Ma io sono così fiero, così orgoglioso di te, di aver per moglie la celebre Gloria Star. Tu devi rimanere nei film. Sei famosa, hai un nome. Per questo ti amo.

Ella prese il bicchiere, bevve, domandò con voce strana: — Per questo davvero, Jack?

— Certo: mi piace che tu sia « qualcuna ». Non voglio che tu sia semplicemente la signora Vinant. Tu sei Gloria Star... — e alzò il bicchiere.

Anche Freddy Lemain alzò il suo:

— A Gloria Star! — brindò.

Quando si vola verso l'est il sole sorge di fronte a voi, disco di fuoco. « Buon giorno, sole! — pensò Gloria. — Sorgi su Hollywood e digli che ritorno! ».

Si volse a Freddy: — Non ero una persona viva, una donna di carne e d'anima per lui. Ero soltanto un nome, un nome luminoso...

— Lo sai! — disse dolcemente Freddy.

— E come potevo sposarlo, se non esisteva, se non ero... nessuna? — ella rise.

Le nebbie della mattina si dissipavano: scintillarono i fiumi d'argento della pianura.

— Dove siamo? — chiese Gloria.

— A Kansas. A Kansas, un mio zio...

— Taci, sciocco! — ella rise. Egli le baciò una mano, appassionato.

Il cameriere dell'aeroplano spiegò ad una vecchia signora scandalizzata: — È Gloria Star... l'attrice...

— Oh, gente di cinematografo!

— fece quella: come avesse parlato di persone non reali, non vive, non umane come lei, come voi, come me.

Corey Ford



Vittorio Mussolini, presidente dell'Era Film, e il Gr. Uff. Rizzoli, a Cinecittà, fra il Dott. Guido Oliva e Peppino Amato a sinistra e Marcello di Laurino e il regista Mario Camerini a destra.



Evolva gli sposi, ovvero Anna Noris e John Lodge in una scena del film "Batticuore" dell'Era Film.



Il baciavano di Amleto Palermi, il regista galante, a Dida Spolda, giovane stella



Il sorriso soddisfatto di Giuseppe Porcili, uno degli interpreti di "Batticuore", mentre legge il nostro giornale. Grazie tante.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).